



# 7 GIORNI

## La campagna contro le sinistre in Italia

L'incidente di qualche settimana fa avvenuto al Parlamento italiano tra il ministro di Marzio e il comunista D'Onofrio ha dato l'avvio a tutta una violenta campagna contro le sinistre. Come si ricorderà, in mancanza del Presidente Gronchi, presiedeva la seduta alla Camera il vice-presidente della stessa, D'Onofrio. Quando questi dava la parola all'on. Di Marzio, che l'aveva chiesta, il deputato missino dichiarava che «rifutava la parola datagli da un uomo che aveva servito dei prigionieri italiani in Russia». La frase del deputato missino provocava la reazione di estesi settori della Camera e ne seguiva un tafereggio di una certa gravità.

Dalle discussioni dei giorni seguenti sulla punizione da dare ai responsabili degli incidenti, è scaturita quindi una massiccia azione contro le sinistre. Naturalmente l'incidente di cui sopra è stato solo un pretesto, perché già da tempo era chiaro l'umore dei democristiani del centro e del centro-destra e dei fascisti del MSI. Anzi il deputato democristiano Togni si era fatto iniziatore, già prima, di un'azione contro i movimenti di sinistra in un infuocato quanto reazionario discorso alla Camera. Nei giorni scorsi infatti la revoca dell'immunità parlamentare al deputato comunista Morano e la richiesta di revoca per altri parlamentari del PCI ha portato nuovo olio sul fuoco.

La manovra che gli elementi più reazionari della democrazia cristiana stanno svolgendo in combutta con i fascisti del MSI appare molto chiara, tanto chiara che da ogni dove e dagli stessi uomini del quadripartito al Governo si levano voci di disapprovazione. «Una volta accettato — scrive il «Corriere di Trieste» — il principio della legittimità di una crociata mirante a costringere coattamente milioni di diseredati che la corsa delle loro disperate condizioni economiche risiede nel PCI, il secondo passo non poteva essere che la discriminazione nei confronti dei comunisti e la rivalutazione dei fascisti della Repubblica di Salò... L'operato dell'attuale Governo fa dubitare che lo Stato, gestito da democristiani, non abbia né la capacità né la volontà di essere antifascista».

## Le trattative franco-tunisine

Alla fine della scorsa settimana hanno avuto luogo colloqui franco-tunisini alla presenza di Mendès-France e di alcuni suoi ministri e del Presidente del Governo tunisino Ben Amar, anch'egli assistito da alcuni membri del suo gabinetto. A quanto si apprende le conversazioni, che vertevano intorno a certe convenzioni, sono state coronate da successo.

Proprio mentre erano in corso i colloqui franco-tunisini, giungeva a Parigi il capo del servizio di sicurezza tunisino. Il suo viaggio viene posto in relazione col fatto che i colloqui in merito alla suddivisione dei poteri politici a Tunisi hanno già raggiunto il loro apice.

Ad ogni modo, dal primo bilancio di questi colloqui si apprende che è stato raggiunto il pieno accordo per quanto riguarda il testo della convenzione generale con la quale si regolano in linea di massima tutte le questioni più importanti dei futuri rapporti franco-tunisini, e cioè: questione delle forze armate, statuto dei francesi a Tunisi, uso della lingua francese ed altro. Per ciò che concerne il problema della direzione delle forze di polizia in Tunisia, che tempo fa aveva trovato discordi i due Governi, sembra che si sia raggiunto un soddisfacente accomodamento.

## La conferenza del Commonwealth

I Premiers dei Paesi del Commonwealth britannico hanno avviato ieri nella residenza del Primo Ministro Churchill dei colloqui che si crede si protrarranno una decina di giorni. Nei competenti circoli britannici si dichiara che questa è la più importante conferenza del Commonwealth nel dopoguerra. Sono presenti nella residenza di Churchill tutti i Capi dei Governi del Commonwealth, ed eccezione del nuovo Premier sud-africano che è invece rappresentato dal suo Ministro della Giustizia.

La questione principale all'ordine del giorno è la strategia difensiva da adottare nell'era della bomba all'idrogeno. La conferenza esaminerà inoltre tutti gli aspetti dei rapporti nel Commonwealth sul piano della collaborazione economica, politica, sociale e finanziaria.

Si apprende inoltre che i rappresentanti dei Paesi del Commonwealth britannico esamineranno la situazione generale nell'Estremo Oriente e la pericolosa crisi creatasi nello Stretto di Formosa. Si crede che il Primo Ministro indiano Nehru presenterà un esposto sui suoi recenti colloqui con Chu En Lai e che egli sarà una delle personalità che principalmente daranno il tono alle discussioni sulla situazione internazionale. E' significativo che a conferenza ultimata Nehru viaggi per Mosca, dove si incontrerà con Malenkov e con altri alti funzionari sovietici.

L. V.

## FORMATA A TRIESTE L'UNIONE TRIESTINA

Con la fusione del Fronte indipendentista, del Blocco triestino, dell'Unione indipendentista e del Fronte giovanile indipendentista è stata creata a Trieste una nuova organizzazione politica denominata «Unione Triestina». A segretario della ne-costituita organizzazione è stato eletto l'avvocato Mario Stocca, ex dirigente del Blocco Triestino. Nel programma dell'Unione viene espressa la richiesta per il riconoscimento della parità di cultura e lingua di entrambe le nazionalità conviventi sul territorio triestino. L'Unione richiede inoltre la costituzione del porto franco integrale, comprendente la città e i dintorni, uno stretto collegamento del porto con la retroterra centroeuropea ed il rafforzamento della marina mercantile triestina come anche una conseguente attuazione delle disposizioni del Memorandum d'intesa riguardante il porto. Fra le altre richieste, figura anche quella riguardante il divieto dell'immigrazione a Trieste di elementi provenienti dalle vecchie provincie italiane sino a che non verrà regolata la questione della disoccupazione.

Alle ultime elezioni amministrative le organizzazioni che ora hanno formato l'Unione triestina, hanno raccolto un numero di 27 mila voti.

## E' MORTO IL PRESIDENTE DEL GOVERNO DANESE

Il presidente del governo danese, Hans Christian Hedtoft è stato trovato morto nella propria stanza d'albergo a Stoccolma. I medici hanno constatato che il decesso del cinquantunenne presidente è dovuto a paralisi cardiaca. I

## Il viaggio del Presidente della Repubblica nell'Estremo Oriente Imminente l'incontro Tito-Nasser

### Messa a punto di Vukmanović sui problemi della nostra economia

Il viaggio del Presidente della Repubblica si sta avvicinando alla sua fase conclusiva. La «Galeb» è entrata nel Mare Rosso e oggi o domani dovrebbe affrontare il canale di Suez, alla cui sommità il Maresciallo Tito si fermerà per incontrarsi con il premier egiziano col. Nasser. Non si sa quale sarà l'agenda delle conversazioni tra i due uomini di stato, ma è probabile che, oltre a problemi politici internazionali e quelli specifici dei

rapporti tra l'Egitto e la Jugoslavia, venga toccata anche la famosa questione dell'opposizione egiziana al patto turco-iracheno. Pronosticare una comunità di vedute Tito-Nasser a proposito di questo problema è un po' difficile, dato che l'iniziatore ne è la Turchia nostra alleata e che ogni addentellato al Patto Balcanico ritorna utile anche ai nostri scopi difensivi, sempre che il progetto patto turco-iracheno abbia per fine la comune difesa dei due paesi.

A Belgrado, intanto, il vice-presidente del Consiglio Esecutivo federale, Svetozar Vukmanović ha illustrato la situazione economica ai partecipanti al seminario per lo studio dei problemi economici che si svolge a Belgrado, soffermandosi particolarmente sulla politica degli investimenti.

Egli ha dedicato parte della sua esposizione alla confutazione della campagna anti-jugoslava, condotta da certa stampa straniera, la quale mira a presentare in modo tendenzioso la situazione della nostra economia. «Leggendo certa stampa straniera — ha detto Vukmanović — notiamo che la campagna anti-jugoslava tenta di far credere che il nostro sistema economico e l'autoamministrazione operaia si trovino oggi in difficoltà. Secondo il «New York Times» vi sarebbe da noi una crisi nel campo dell'energia elettrica, in quello del combustibile, dell'approvvigionamento e chi sa in quanti campi ancora. Parlando della crisi dell'energia elettrica, ma non dicono di che cosa si tratta e se si tratta veramente di un caso di crisi. Se consideriamo che cosa ha fatto la Jugoslavia in questi ultimi anni — ha proseguito il compagno Vukmanović — constatiamo che nel 1948-49 abbiamo dovuto ridurre, e persino troncato la costruzione di centrali elettriche non essendo altri paesi consegnati gli impianti, altri macchinari che avevamo ordinato negli stati dell'Europa Orientale. Se il «New York Times» parla di crisi — si è chiesto Vukmanović — perché si dimentica di scrivere che abbiamo triplicato la nostra produzione di energia elettrica nei confronti dell'anteguerra. Se la nostra industria fosse rimasta quella dell'anteguerra, la Jugoslavia non diffonderebbe certamente di energia elettrica.

«Una eminente personalità tedesca — ha poi proseguito Vukmanović — ha voluto parlare della nostra economia e della nostra auto-amministrazione operaia. Conosciamo perfettamente la nostra situazione. Sappiamo benissimo che il nostro tenore di vita è inferiore a quello esistente negli stati europei industrialmente più sviluppati. Ma sappiamo altrettanto bene che quegli stati hanno su di noi un vantaggio di oltre un secolo nella loro industrializzazione. E sappiamo per esperienza quanto sia difficile sviluppare il nostro paese e toglierlo dall'arretratezza in un periodo di tempo brevissimo, quando si è dovuto impiegare il 20 per cento del reddito nazionale nella difesa e mentre il 30 per cento dei proventi della nostra esportazione restano all'estero.

«Restando alla Germania Occidentale — ha sottolineato il compagno Vukmanović — essa non ha speso un soldo per la sua difesa, mentre ha ricevuto miliardi di dollari dagli Stati Uniti per ricostruire la propria economia. Per questo riguarda la cosiddetta crisi dell'autogestione operaia, in Jugoslavia è ben chiaro perché in Ger-

## NUBI TEMPESTOSE SUL MARE DELLA CINA

Le nubi della tensione cino-americana nel canale di Formosa si sono addensate fino a far temere che la scintilla di un incidente di portata limitata possa essere la scintilla che scatena il temporale. Un temporale al quale la mente degli uomini amanti della pace si rifiuta di pensare, tanto incalcolabili potrebbero essere le conseguenze.

Perché tanta improvvisa tensione proprio quando, da molti segni, l'umanità era in diritto di pensare che gli uomini di stato responsabili — in ogni capitale di grande potenza bloccata — avrebbero finito con l'arrendersi di fronte alle esigenze di pace e di pacifica coesistenza attiva — espresse, in modo più o meno aperto, dai popoli di tutto il mondo? E proprio quando la missione del segretario generale dell'Onu a Pechino lasciava ben sperare in una diminuzione della tensione in Estremo Oriente? Ossia proprio allorché si profilava la speranza che le Nazioni Unite fossero messe in condizione di svolgere la loro naturale azione di massimo organismo internazionale creato per la soluzione pacifica delle vertenze fra i vari stati, indipendentemente dal loro regime interno e delle tendenze del loro sviluppo interno?

Evidentemente nel gioco delle grandi potenze vi è ancora chi si rifiuta all'idea di un ruolo efficace e costruttivo delle Nazioni Unite, così come sembra rifiutare l'idea che le vertenze internazionali possano, anzi debbano, essere risolte in via pacifica. Gli arzigogoli dei conciliaboli diplomatici che hanno preceduto la riunione del Consiglio di Sicurezza per la questione di Formosa, sinceramente, non sono incoraggianti. Le disquisizioni sulla forma da dare all'invito da rivolgere al governo di Pechino affinché partecipi al dibattito lo sono meno. Ed ancor meno incoraggiante è il fatto che la riunione del Consiglio di Sicurezza sia stata preceduta, e si svolga, all'ombra dei movimenti di flotta e di eserciti. La prima, e forse elementare, prova di buona volontà sarebbe stata appunto quella di limitare le dimostrazioni di forza per agevolare il lavoro delle Nazioni Unite ed evitare che questioni di prestigio — suscitate ed acuite dalle manifestazioni di forza — possano far fallire un tentativo di mediazione e di compromesso che, nell'attuale situazione, è la sola speranza di sviluppo pacifico nell'Estremo Oriente e nel mondo in genere.

Eppure alle prove di buona volontà si è preferita la dimostrazione di forza, alla via dei negoziati la pressione armata.

Forse le cose non precipiteranno e l'incidente fatale non si verificherà. Però il mondo avrà fatto un'altra amara esperienza dalla quale dovrà trarre le dovute considerazioni e conseguenze.

Essi sono già evidenti oggi. Se la scintilla non è scoccata, e non scoccherà, il merito non va certo alle dimostrazioni di forza né alle enunciazioni di teoriche strategie di sicurezza, bensì alla convinzione che i responsabili del passaggio dalla piccola «guerra di Formosa ad una temuta «grande guerra» corrobberanno il rischio di restare isolati in un conflitto di portata e durata incalcolabile. Convinzione che, a sua volta, è giunta nei gabinetti degli stati, salendo dalla coscienza del cosiddetto uomo della strada di ogni paese.

Per fare un solo esempio, accenniamo alla posizione dei laburisti inglesi, illustrata vigorosamente dall'ex primo ministro Attlee alla Camera dei Comuni. Essa suona praticamente così: «Se la politica americana in Estremo Oriente dovesse

## LA LEGA ARABA in grave pericolo

L'organizzazione degli stati arabi se proprio non si trova di fronte al pericolo di un immediato crollo, corre però il rischio di perdere la sua unità che già non appariva molto consistente. L'attuale profonda crisi nella Lega Araba è stata causata dall'improvvisa decisione del Governo di Bagdad di non ritenersi più vincolato alle decisioni della Lega Araba né alle disposizioni del patto di sicurezza tra gli stati arabi.

Tale decisione del governo iracheno ha avuto immediate ripercussioni alla conferenza degli stati arabi che si svolge al Cairo ed alla quale il delegato iracheno ha ripetuto il comunicato ufficiale già emesso a Bagdad, aggiungendo che l'Irak avrebbe concluso patti di alleanza con la Turchia, l'Iran, il Pakistan, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Per contraccambiare la sincerità irachena, il col. Nasser si è opposto al comunicato ufficiale redatto dall'apposita commissione nominata dalla conferenza, richiedendo la pubblicazione integrale del verbale della conferenza stessa, durata otto giorni, compresi i punti di natura riservata. Nel comunicato, che avrebbe dovuto essere pubblicato oggi, si riaffermava la necessità di una comune politica estera degli stati arabi e si disapprovava la conclusione di patti separati, come quello dell'Irak con la Turchia, pur preannunciando in termini chiari la conclusione di accordi tra gli stati arabi e le potenze occidentali.

Comunque, l'Egitto non intende uscire dalla Lega Araba. Nonostante il passo iracheno, mentre il Libano e la Siria si stanno adoperando per appianare le divergenze.

## Giappone e URSS

Il ministro nipponico degli Affari Esteri, Scighemitsu ha espresso a nome del suo governo la volontà di iniziare i colloqui con l'Unione Sovietica per il rinnovo dei normali rapporti diplomatici tra i due paesi sulla base della nota sovietica rimessa al governo giapponese tramite il capo della missione sovietica a Tokio, Dominitzki. Egli ha aggiunto che tale passo sovietico dovrebbe essere confermato ufficialmente poiché la status della missione sovietica a Tokio non è stato determinato.

«Negli ambienti istriani si considera l'atteggiamento delle autorità jugoslave nella Zona B in antitesi con la conclamata buona volontà di Belgrado di voler raggiungere ad U-dine una regolamentazione positiva del problema dei traffici lungo la frontiera italo-jugoslava. Il C.L.N. dell'Istria ha pertanto richiamato l'attenzione del Governo su tali fatti che non lasciano prevedere una soluzione soddisfacente del problema che più sta a cuore ai nostri connazionali della Zona B e cioè la normalizzazione dei traffici terrestri e marittimi tra i distretti di Capodistria, Buie e di Trieste.» (Da «Il Piccolo» del 26 u. s.).

Evidentemente negli ambienti del C.L.N. — dove il Memorandum d'intesa, dello scorso ottobre venne accolto ed interpretato come «il primo passo del ritorno dell'Italia nell'Istria, nella Liburnia e nella Dalmazia con le sue isole» — non si è ancora compreso, oppure si finge di non aver capito che ogni intervento e qualsiasi ingerenza di esso C.L.N. nelle cose che riguardano noi italiani dell'ex Zona B e di altre località della Jugoslavia si risolvono sempre ai nostri danni. Ammaestrati da una lunga e triste esperienza, non possiamo però escludere che lo stesso C.L.N. operi in tal modo appunto per danneggiarci. «Gli abbiamo proclamato su queste colonne che il C.L.N. dell'Istria trae le

## DIECI ANNI DEI SINDACATI

La settimana passata l'organizzazione sindacale della Jugoslavia ha compiuto il suo decimo anno di vita. Sono stati dieci anni di lotte eroiche, di abnegazione, di antustafico lavoro, durante i quali la classe operaia jugoslava ha dimostrato di possedere, nelle nuove condizioni, quello stesso spirito che la ha animata nelle lotte contro il capitalismo nel periodo prebellico e contro l'occupatore durante la seconda guerra mondiale. I risultati raggiunti, stanno a testimoniare, quanto si è fatto. E a questi risultati non è estranea l'organizzazione della classe operaia.

Usciti dalla seconda guerra mondiale a ranghi scompaginati, i sindacati hanno proceduto alla propria riorganizzazione, svolgendo contemporaneamente una fattiva opera di propaganda per sviluppare lo spirito d'iniziativa della classe operaia e indirizzarlo alla ricostruzione dell'economia rovinata dagli avvenimenti bellici. Non è esagerazione affermare che tale attività svolta dai sindacati e dalle organizzazioni del Partito Comunista, ha avuto un'importanza decisiva nella nostra ricostruzione postbellica poiché ha mosso milioni di uomini che hanno duramente lavorato, nonostante fossero privi delle più elementari necessità, per riportare il paese alla fase della normalità. E' da rilevare che tale opera veniva svolta quando sia l'organizzazione statale che quella economica erano ad uno stadio molto fluido.

Nel periodo dell'industrializzazione il ruolo dei sindacati è stato quello di pattuglia avanzata dell'attuale autoamministrazione operaia che costituisce oggi la base di tutto il nostro sistema politico e sociale. Ed anche oggi non è indifferente il contributo dei sindacati ai successi raggiunti. E' da rilevare particolarmente, la loro funzione educativa. Preparando e abilitando i lavoratori ai nuovi compiti che li attendono, negli organi di gestione operaia, sviluppando il loro senso critico e la coscienza socialista, i sindacati si sono effettivamente confermati quale scuola del socialismo. L'esperienza e l'aiuto diretto dei sindacati sono stati preziosissimi per i nuovi organi di gestione operaia particolarmente nella fase iniziale del loro lavoro. I sindacati sono stati fruttuosamente presenti all'elaborazione delle varie disposizioni e misure tese a far progredire l'economia, a sviluppare le forze produttive e a migliorare le condizioni di vita della popolazione. In questo senso prezioso è stato

l'aiuto dei sindacati nell'organizzazione della tutela sociale e dell'educazione dei lavoratori. Tali fatti, sebbene tracciati in linee generali, ci danno un quadro sufficiente del poderoso contributo dato dai sindacati al risorgere della nostra economia e alla costruzione del nostro stato.

Anche se la forma principale di sviluppo dei rapporti socialisti nel nostro paese, è costituita oggi dall'autoamministrazione operaia, i sindacati assumono ugualmente un posto importante nella vita sociale. Quando all'ultima sessione del Consiglio Nazionale dell'Unione Socialista si è affermato che non era necessario porre dinanzi ai sindacati rilevanti compiti politici, non s'intendeva spollizzare l'organizzazione sindacale, la cui attività non si può immaginare senza una solida base politica che deve esistere specialmente in considerazione dei compiti educativi dei sindacati. Questi, quale organizzazione di massa della classe operaia, devono elevare l'educazione economica, politica e generale dei propri associati, aiutarli a sviluppare nella massima misura la propria capacità sia nella produzione che nella gestione delle aziende. Nelle nostre condizioni questo è l'unico mezzo reale per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

Non meno importante è il compito dei sindacati nella tutela dei diritti dei lavoratori, in special modo all'atto della compilazione dei regolamenti tariffari, della determinazione delle norme e in genere in tutte le questioni che influiscono sulla situazione degli operai. Tale tutela deve esplicarsi sia nei confronti delle aziende e delle comuni che nei confronti degli organi statali e sociali. Nello stesso modo i sindacati devono difendere ogni singolo lavoratore sia per quanto riguarda le sue condizioni di lavoro e di retribuzione nell'azienda che, per la sua difesa sanitaria e sociale. Con questa attività l'organizzazione sindacale sarà ancora in futuro una parte costante e insostituibile dei nostri sforzi per l'elevamento e il consolidamento della gestione operaia nell'economia. Bisogna rilevare che, proprio come organizzazione della classe operaia, i sindacati saranno un fattore importante nella eliminazione di varie tendenze particolaristiche che danneggiano, e in modo sensibile la nostra economia. Oltre a questi compiti, i sindacati hanno ancora un vasto campo di lavoro nell'organizzazione delle feste, trattenimenti e dell'attività sportiva.

## MOSCA A DENTI STRETTI CONTRO IL RIARMO GERMANICO

«Afferzioni che appaiono sulla stampa internazionale lasciano temere che una grande parte dell'opinione pubblica mondiale si sia adattata alla spivolgione della Germania. Noi ci rivolgiamo a voi, pieni di timore e di preoccupazione, per il fatto che questa opinione possa estendersi. La gioventù tedesca non accetterà e non tollererà mai che la Germania abbia un destino simile a quello della Corea o dell'Indocina. Contro un simile destino essa si difenderà disperatamente con tutte le sue forze. La gioventù tedesca non può credere che una vera distensione politica mondiale possa essere comprata con il voler mantenere ad ogni costo divisa la Germania contro la volontà dei suoi cittadini». Questo è il brano centrale di una lettera indirizzata agli alti commissari francese, americano, britannico e sovietico dall'associazione federale dei giovani tedeschi che conta oltre 5 milioni di iscritti.

«Abbiamo riportato questo brano in quanto riteniamo che — con parole e concetti semplici — esprima non solo i sentimenti del popolo tedesco, ma anche la realtà della politica che viene condotta dalle grandi potenze attorno alla Germania e, troppo spesso, anche nel nome di un preteso interesse del popolo tedesco. In realtà — come affermano i giovani nella loro lettera — la distensione politica internazionale e l'avvio alla collaborazione ed alla coesistenza non può venire dagli interessi politici, militari e finanziari che guidano le varie grandi potenze nella loro politica tedesca e che, in sostanza, minaccia di avere il solo risultato della permanente divisione della Germania. Il che, inevitabilmente significherebbe l'esistenza di due stati tedeschi incuneati nei ferrei quadri di due blocchi antagonisti pronti, in un eventuale domani, a scatenare un conflitto ammantandosi nel concetto della riunificazione armata di questo grande stato centro europeo che oggi la diplomazia si affanna a mantenere diviso.

E' indifferente se questa diplomazia si richiami agli accordi di Potsdam — che divisero la Germania e l'Europa in zone di influenza fra le grandi potenze — o alla necessità di un'unità europea (UEO) le cui basi però vengono ricercate più nella strategia militare che nella complementarietà economica e nella collaborazione politica. Con la conseguenza di inasprire le diver-

## BOLLATI D'INFAMIA

sue ragioni di vita e i doviziosi mezzi di cui dispone dalle disgrazie e dalla rovina degli istriani. Riferendo ora a questa sua nuova ingeneranza nelle faccende che riguardano noi e nessun altro, non possiamo che ribadire quanto allora detto con piena cognizione di causa. Le condizioni di cui oggi sono ridotte Pirano e altre cittadine della costa istriana, mercè l'azione criminosa e i miliardi profusi dal peggiore nemico dell'Italia e dei veri Italiani, ossia dal C.L.N. prima di Trieste e poi dell'Istria, costituiscono il marchio dell'infamia con cui esso sarà inesorabilmente bollato dalla storia.

## Quadro storico

«Non possiamo tacere, di fronte allo spettacolo che ci è stato offerto in questi giorni, un nostro sentimento di autentica sorpresa. Rodolfo Graziani ci è stato gabellato come un condottiero di statura gigantesca, degno di paragonare i più famosi e i più gloriosi della storia. Par di sognare, quegli che è stato, tutt'al più, uno spericolato capitano di truppe leggere impegnate allo sterminio di beadini ribelli in Tripolitania e in Cirenaica, ci viene presentato dalla megalomania dei fascisti come un grande generale. Le operazioni per la conquista dell'interno della Libia, in se stesse nemmeno paragonabili alle lotte degli americani per doma-

re i pellirossa del Middle West, vengono faveolate come si trattasse di una vasta e difficile campagna di guerra. Condottiero incapace, generale sconfitto, politico balordo, ostaggio del nemico, questo è l'uomo che oggi i superstiti fascisti rivendicano a proprio campione. Ci rendiamo perfettamente conto che sarebbe loro difficile trovarne di migliori, ma saggezza sarebbe che, in tali condizioni, rimanessero zitti. Senza i loro clamori intempestivi, avremmo tacuto anche noi davanti alla morte di uno sciagurato.» (Da «Il Mondo» del 25 u. s.).

Dopo aver trattenuto su queste colonne la figura e i titoli di merito che hanno fruttato al seniore della milizia Italo Sauro la particolare amicizia di Rodolfo Graziani e la consegna delle volontà testamentarie di quest'ultimo; dopo aver fornito le prove attraverso la clamorosa protesta dei consiglieri comunali fascisti di Milano che in Italia ci sono ancora molti ingegneri, professori e dottori i quali, appellandosi ai principi democratici, rivendicano il diritto di tessere nelle aule consiglieri municipali l'apologia del fascismo; dopo aver espresso i nostri sentimenti a proposito di tutto ciò, abbiamo ritenuto doveroso aggiungere alcune pennellate del quadro storico tracciato da «Il Mondo» su Graziani quale esso appare a ogni democratico antifascista.

# IL SECONDO LOTTO DI LAVORI nella valle della Cornalunga

A suo tempo, accennammo di sfuggita alla bonifica della Cornalunga. Il complesso di opere sta entrando ormai nella sua fase risolutiva, per cui riteniamo utile riparlare più dettagliatamente. L'Amministrazione distrettuale delle Bonifiche può infatti contare al suo attivo un lustigghiero bilancio, avendo realizzato opere, per il complessivo valore di 27 milioni di dinari, avendone in corso altre per il valore di 23 milioni, mentre il progetto per un terzo lotto di lavori, del valore di 20 milioni, è già approvato e prossimo a essere messo in esecuzione. Il primo lotto dei lavori, in linea di massima già portato a termine, comprende la regolazione dell'alveo del Cornalunga dalla foce alla confluenza con il torrente Paderno con rivestitura di 2.000 mq. in piastre di cemento sulla curva di S. Canziano, la regolazione del corso inferiore del torrente Valle d'Olmo e Paderno, il prolungamento del canale gronda di Semedella fino alla confluenza con il torrente Valle d'Olmo, lo scavo di canali di scolo su circa 50 ettari di superficie, l'erezione di due ponti (uno sul canale gronda di Semedella e uno sul Paderno) e, da completare in parte, altre opere di minore entità. Per dare un'idea più esatta dell'importanza dei lavori compiuti, diremo che i soli scavi hanno richiesto lo spostamento di 50 mila mc. di terra. Il lotto delle opere ultimate rappresenta circa il 60% del progetto di massima.

**IL PROGETTO DI MASSIMA**  
Sarà qui opportuno fornire alcuni ragguagli sul progetto di massima e sui concetti che sono stati presi in considerazione per risolvere il problema idraulico del Cornalunga.

Bisogna premettere che non esisteva alcun rilievo topografico precedente cosicché si è reso necessario il rilevamento di tutta la valle; sono state battute oltre 2000 quote e rilevate più di 100 sezioni del Cornalunga e dei suoi affluenti. Queste operazioni preparatorie hanno richiesto quasi 4 mesi di lavoro.

Un'altra notevole difficoltà era rappresentata dalla mancanza assoluta di dati idrometrici per il Cornalunga e pluviometrici per il suo bacino. E' noto che un programma di bonifica dipende dalle massime portate da smaltire ed esse, a loro volta, vengono stabilite normalmente in base a dati sperimentali rilevati in lunghi periodi di anni. Mancando tutto ciò, per il Cornalunga si è dovuto ricorrere al metodo deduttivo ed eseguire confronti con i bacini analoghi della zona circostante.

## ORDINAMENTO IDRAULICO

La sistemazione idraulica ha richiesto alcuni cambiamenti nell'ordinamento idraulico esistente. A causa dell'alto livello raggiunto dalle acque nel corso inferiore del Cornalunga, non è stato possibile immettere in esso le acque del torrente di Valle d'Olmo, perciò si è preferito scaricarle nel canale di Gronda di Semedella. Detto canale è stato prolungato per circa 500 metri e ricevuto le acque di tutta la parte bassa della valle che non possono scaricarsi direttamente nel Cornalunga perché più basse del livello di piena del fiume.

Il torrente di Paderno arrivava fino alla strada (Capodistria - Vanganel, poi si perdeva in le campagne che, durante le piene, venivano completamente allagate. E' stato fatto perciò uno scavo per un nuovo alveo di circa 350

## UN BAGNO FUORI STAGIONE

La scorsa settimana due dipendenti del consiglio dell'economia del Comitato popolare di Pinguente (l'autista Pavletić Antonio e il dot. Božić B.) sono stati protagonisti di un bagno fuori stagione. I due che, da quanto risulta, avevano alzato alquanto al gomito, erano diretti da Pinguente a Portorose viaggiando con una auto Opel. Verso le ore 5 del mattino di mercoledì essi, armati di bottiglie vuote, volevano entrare al Palace hotel. Poiché nessuno diede loro bado, i due risalarono in macchina ripartendo verso Santa Lucia. Giunti in quella località, rigirarono la vettura per tornare a Portorose. Ma nell'incontrare la curva in prossimità del Vesca, la macchina usciva di strada e finiva nel sottostante mare, facendo fare ai due un bagno fuori stagione, che certamente ha loro rischiato le idee. Nessuno dei due ha riportato ferite di entità, mentre la macchina ha subito un danno di oltre 200 mila dinari.

# Elezioni nelle organizzazioni dell'Unione socialista del buiese

Le elezioni e le assemblee annuali delle organizzazioni capillari e comunali dell'Unione Socialista del Distretto di Buie si svolgeranno ad incominciare dal 1 febbraio sino al 20 marzo. Questa è la più importante decisione presa alla seduta del Comitato Distrettuale dell'Unione Socialista che ha avuto luogo venerdì a Buie.

Tale decisione è stata preceduta da un'esauriente discussione sulla possibilità di adattare gli ora le forme organizzative dell'Unione Socialista alla struttura che assumerà l'organizzazione del potere ad avvenuta costituzione delle comuni. Il Comitato ad unanimità si è espresso sull'opportunità di un simile anticipo per cui l'attuale struttura resterà invariata e di conseguenza anche le elezioni si svolgeranno per le attuali organizzazioni di base che, oltre ad eleggere i propri comitati direttivi, eleggeranno i delegati per le conferenze comunali sulla base di un delegato per ogni 20 membri ed i delegati per la Conferenza di

metri e costruito un ponte sulla strada di Vanganel.

Sono previste due rettifiche del Cornalunga, una di circa 150 metri, alla quale si sta ora lavorando, e poco a valle della confluenza con il torrente Pradisio ed una, più importante, di 1600 metri, nella metà superiore della valle. Infatti il Cornalunga, tra Vanganel e la confluenza con il torrente Cerei, scorre, pensile sopra la valle e lungo la parte centrale di essa, che si trova ad un livello più elevato. Si è reso quindi necessario spostare l'alveo sul fianco destro, il più depresso, onde poter così immettere le acque, senza difficoltà, nel Cornalunga.

Oltre all'alveo del Cornalunga (per un buon tratto già finito) è prevista la regolazione dell'alveo del percorso inferiore di tutti gli affluenti minori. Si tratta qui dei torrenti di Valle d'Olmo, Paderno, N'grignano dei due torrenti di Manzano, di Centur sul versante sinistro e dei torrenti Pradisio e Cerei sul versante destro. Per lo scolo dei terreni di fondo valle sono previsti invece due collettori secondari, i quali riceveranno direttamente l'acqua proveniente dalle sponde.

## IRRIGAZIONE

La valle del Cornalunga, che nel complesso comprende 326 ha di bonificare, manca totalmente di acque perenni, e quindi da tale punto di vista le possibilità irrigue sono praticamente nulle. E' noto altresì che non è pensabile nelle nostre zone, soggette a frequenti e prolungate siccità, un'agricoltura intensiva senza l'acqua dell'irrigazione.

Si sono progettati pertanto due serbatoi artificiali, uno da 94.000 mc., all'altezza di Triban e un altro da 42.000 mc., poco a valle di Vanganel. I serbatoi sono del tipo a corona, molto frequenti nella pianura padana e nella Francia meridionale. Nel nostro caso sono circondati su tre lati da un'arginatura, mentre sul quarto il terreno si alza naturalmente verso le colline del fianco valle. Le superficie complessive dei serbatoi è di circa 6 ettari e l'altezza dell'acqua raggiunge un massimo di 3 m. Sono state scelte all'uopo zone già oggi semipermanentemente allagate e quindi di scarsissimo, nelle quali l'arginatura necessaria è già parzialmente esistente.

L'acqua deriva da due torrentelli, i quali assicurano largamente il fabbisogno richiesto. Detti serbatoi permetteranno un'abbondante irrigazione su una superficie di 36 ha. Accontentandoci di una irrigazione di soccorso, la superficie irrigabile sarà di 72 ettari. Per la provvista dell'acqua ai terreni saranno necessari 2.500 m. di canalette in cemento. Il costo complessivo delle opere irrigue si aggirerà sui 5 milioni di dinari.

Da parte di alcuni agricoltori si

## Conferenza comunale dell' U. S. L. a Isola

Si è svolta mercoledì scorso a Isola, nella casa sindacale la conferenza comunale dell'Unione socialista dei lavoratori. Erano presenti una cinquantina di delegati, eletti nelle 15 organizzazioni periferiche dell'USL, in rappresentanza di oltre 4 mila membri.

La relazione è stata svolta dal compagno Stepančić Bruno, del comitato uscente, il quale ha trattato i problemi politici e organizzativi. Si è sviluppata quindi una larga discussione. Nei loro interventi, vari delegati hanno discusso problemi di carattere organizzativo, politico ed economico.

Il compagno Omerzel ha biasimato l'operato di certi funzionari del locale Comitato popolare comunale, che fanno effettuare lavori di testa loro, senza consultare i compagni dei vari consigli e non danno un resoconto del proprio operato agli elettori. Il compagno ha rilevato in proposito che nello scorso anno è stato tenuto a Isola un solo comizio degli elettori per discutere sul piano sociale.

Nel suo intervento, il compagno Dolenc Edi ha trattato lungamente sui problemi economici, particolarmente su quelli dell'agricoltura e della pesca. Egli ha esortato i membri dell'Unione socialista ad interessarsi per la soluzione di detti problemi.

In conclusione ai lavori è stato eletto il nuovo Comitato comunale dell'organizzazione, composto da 11 membri. Sono stati pure eletti 11 delegati per la conferenza distrettuale dell'unità comunale di Capodistria.

Dalla conferenza è stato inviato un telegramma di saluto al Comitato centrale dell'USL della Slovenia.

sono sentite critiche a causa della rilevante superficie sottratta all'agricoltura dai serbatoi. Ciò è in parte vero. Infatti, esigere molta superficie è l'unico difetto dei serbatoi a corona, ma altre possibilità non ci sono, mentre la diminuita produzione della terra occupata dai serbatoi è largamente compensata dall'aumentata produzione dei terreni beneficiati dall'irrigazione. Inoltre, i serbatoi saranno posti in terreni che, in base alla ricomposizione fondiaria saranno di proprietà dello stato e quindi non ci potranno essere sottrazioni di terreno coltivabile a danno dei proprietari.

# NEL DIALOGO INCESSANTE DELLE MACCHINE pulsa la rinascita dello „Scoglio Olivi“

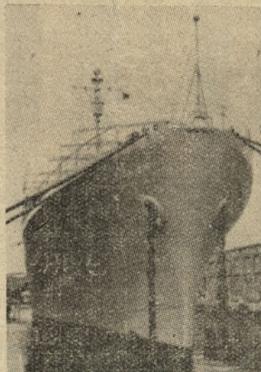
Undici anni fa distrutto il cantiere per due terzi - Continua a crescere l'ultimo ulivo

POLA, gennaio. — Una caterva di rumori e suoni metallici viene a darci il benvenuto già sul ponte di ferro che lascia la riva e si slancia oltre il mare verso lo scoglio. Rumori di tutti i toni, colpi, stridii, brontolii prolungati, battiti secchi, rochi o squillanti. Una rapsodia che fa una voce; la voce della più grande fabbrica di Pola, fatta di ferro, lamiera, fiammate e voci di operai che, a tratti, trovano modo di farsi udire attraverso stretti spiragli di silenzio. Il dialogo, senza pace, delle macchine e del ferro aleggia padrone su tutto il Cantiere; nasce da ogni maglio, tornio, fresa, mo-

Giriamo, visitiamo, ammiriamo. Nuove hall sotto il tetto delle quali si muovono con frastuono i carrelli trasporto; macchine nuove, rinate officine, bacini, scalfi bracci giganteschi di gru, scalfi rosci di minio, usciti da questo complesso di mezzi e di braccia d'uomini. E pensiamo a 11 anni fa, il 9 gennaio 1944, ai «Liberatori» che hanno vomitato ferro e fuoco su Pola e su questo Cantiere, polverizzando sino alla desolazione. Ricordiamo le macerie, la ferraglia informe, la morte. Ciò accresce ora la gioia degli occhi nel trovarsi di fronte ad una tale rinascita. Lunghi hangar dove giacevano cumuli di rotale cortice, filari di macchine al posto degli arrugginiti scheletri metallici schiantati, mentre scafi, navi di tutti i tipi, imbarcazioni ricostruite, rimesse a nuovo si allineano dove i crepacoti delle bombe avevano creato il vuoto.

Sotto ai nostri piedi tocchiamo oggi (metà Pola), mentre saltiamo oltre ai binari del Cantiere. Infatti esso vive nella città in ragione del 55% della sua economia. Ed 11 anni fa soltanto il 30% di quello che costituiva un fiorente cantiere navale, era riuscito a tenersi stentatamente in piedi; il resto era stato cancellato...

Dal picchettare a mitragliatrice che romba e rimbalza sulle pareti del bacino di pietra, dagli sprazzi di luce azzurragnola che dai cancelli infuocati corre a serpentina sulle enormi gradinate, dalle facce contratte ed impolverate degli operai, raggomitolati nelle sentine, in piedi dietro alle macchine, da tutto quello che vive e pulsa nello «Scoglio Olivi» sembrano nascere ed ingrandirsi a dismisura le cifre che abbiamo dinanzi agli occhi. Esse dicono che dal 1947 al 1954 il numero dei lavoratori è cresciuto del 600%, parallelamente al ciclo ricostruttivo della fabbrica, grazie a 3 miliardi di dinari investiti nella ricostruzione. Mancano ancora 2 miliardi per completare definitivamente il Cantiere, poi 5.000 persone vi potranno essere occupate. Stralciamo altri dati dal blok notes: nel 1947 si producevano quasi 200 tonnellate di naviglio e si è giunti ad un massimo di 3.700 tm. I più elevati investimenti si sono avuti nel 1953 (1.139.000.000.). Negli ultimi mesi dello scorso anno 27 unità della Marina da guerra, della Jugoslavinja e della Jadrinolnija sono state revisionate nei docks. Navi e lavori maggiori: «Galeb», «Pula», «Split» e «Dromita» (Israele). L'anno scorso sono scese in acqua le chiglie di quattro moderne motonavi recar-



Nave in riparazione sugli scali dello «Scoglio Olivi»

ti i nomi delle città di Osijek, Novi Sad, Mostar e Maribor. Sugli allori i nomi dei migliori, quali il Sinosic, Milovio, Kolic, Krusic, Jaric, Usich, Miosevic e Marini. Le prospettive di maggior rilievo? Eccole: Arrivare ad una produzione di 21.000 tm. lorde di naviglio mercantile, ed a 23.000 HP di motori Diesel annualmente. Una novità è Diesel, la cui produzione sarà supplementare. Già quest'anno se ne produrranno per 8000 HP ed in tre anni si toccherà il valore di 2 miliardi di dinari in valuta estera. Questi motori saranno costruiti su brevetto della fabbrica danese Burmeister & Wain, dalla quale in principio verranno acquistati pezzi per il 15% del motore. Lo «Scoglio Olivi» dispone già del 90% del macchinario necessario per iniziare la produzione dei Diesel.

Le commesse per l'estero, questo anno sono le seguenti: costruzione di 20 cannoniere fluviali per la Birmania, 70 chiatte per la stessa, un rimorchiatore di 300 HP per l'India, ricostruzione del postale «Tet» per la Turchia, costruzione di 5 navi passeggeri, alcune da trasporto e vari rimorchiatori per l'America Latina.

Gli olivi coprivano un tempo quasi tutta la costa che sta di faccia alla Riva polse. Erano piante secolari, contorte e rugose costrette a gemere sotto l'urto della bora ed a gioire al sole. Erano l'emblema dello scoglio, che per questo venne chiamato degli Olivi. Poi la mano dell'uomo aveva fatto di questo palmo di terra un complesso metallico, eliminando l'uliveto sotto il quale i vecchissimi pescatori andavano a riposare d'estate per godersi l'ombra e per procurarsi la cena con qualche bel pesce. Un discendente dei vecchi antenati è rimasto in mezzo alle officine ed alle macchine; un giovane ulivo, unico superstite della sua stirpe, curato da tutti ed ammirato da chi viene a visitare il Cantiere. Un curioso ornamento tra il frastuono dei motori di una fabbrica. Un emblema

## LETTERE ALLA REDAZIONE

Riceviamo e pubblichiamo:

«A rettifica di quanto da me scritto, e da voi pubblicato nella rubrica «Lettere alla redazione» sul numero della settimana scorsa, in merito all'ambulatorio dentistico di Pirano, mi sento in dovere di precisare quanto segue:

1. La questione dell'ambulatorio dentistico di Pirano è in via di soluzione, la quale non dipende però dalla disponibilità o meno dei locali menzionati, essendo previsti per la bisogna altri ambienti più ampi e adatti, che accoglieranno anche altre istituzioni sanitarie, centralizzando in una «Casa della salute», per la cui realizzazione sono stati già presi provvedimenti da parte degli organi competenti del Comune cittadino.

2. I riferimenti all'uso fatto dei locali, che già ospitarono il dentista, non corrispondono a quanto da me scritto, essendo stato tutto l'edificio adibito ad abitazione, in previsione appunto della prevista centralizzazione dei servizi sanitari cittadini nella «Casa della salute».

Ringraziando dell'ospitalità,

L. P.»

## Dal taccuino del cronista

La scorsa settimana ad Umago è stato ricoverato in ospedale un dipendente di una nota impresa locale. Da tempo costui si era specializzato in salti da una certa finestra e unicamente allo scopo, pare, di far riflettere alla sua ragazza che qualora lo avesse abbandonato, egli avrebbe posto fine ai suoi giorni in questo modo. Così ogni volta che si profilavano delle nubi nella relazione, il giovanotto, nonostante non fosse poi tanto giovane, si precipitava alla finestra deciso a togliersi la vita.

La finestra era situata al primo piano di una casa affatto alta e i suoi salti non erano molto di più di un elementare esercizio fisico. Ma dopo un ennesimo dissipare con la ragazza, la scorsa settimana il giovanotto riusciva, saltando dalla finestra, a prodursi ferite alle gambe e al collo di una certa gravità. A quanto ci hanno riferito, la sua ragazza avrebbe detto: «Ed io che credevo scherzasse! Non capisco come ci si possa fare male in un salto di qualche metro!».

Questo succedeva ad Umago in via... catti la pesca. Non siamo infatti riusciti a sapere il nome della via, perché, almeno ora, sembra non ne abbia uno. Niente di strani: a Capodistria avevamo visto

lungo la vita del quale troviamo una cittadina di 2.000 abitanti, quindi un improvviso sviluppo di questa grazie al sorgere di un Arsenal marittimo che arriva ad impiegare ben 14.000 operai. Il miglior periodo di Pola, ospitata da quel tempo, cioè prima della guerra mondiale, un nucleo di 60.000 abitanti, viventi in agglomerati ed in costruzioni in tempo di primato. L'ulivo sta anche di una ricaduta dello stabilimento, e con ciò della città, sino a scendere alla povera cifra di 400 cantierini occupati.

Oggi ci troviamo nell'epoca della seconda rinascita dello «Scoglio Olivi». Lo garantisce quel ritmo incessante e possente, di rinnovo che abbiamo scoperto sui volti dei 2400 cantierini, rischiarrati a sprazzi dalle famme ossidriche, sulle mani callose che non hanno pace, sul complesso gigantesco di officine e laboratori, sul nascere di nuove e sempre più grandi prorie e sui grandi passi radiosi che colorano la via percorsa sino ad oggi. Una via gloriosa, iniziata con la desolazione delle rovine, e continuata sull'aspro sentiero del risollevarmento totale. Che non può tardare a realizzarsi.

ROMANO FARINA

# SI ELABORANO GLI STATUTI DELLE COMUNI ISTRIANE

Il giorno 27 u. s. è stata costituita a Pola la Commissione per la elaborazione dello Statuto per la collettività delle Comuni dell'Istria, nominata il giorno 20 gennaio in una riunione dei rappresentanti di tutti gli attuali Comitati popolari del distretto dell'Istria.

Dopo la costituzione, conclusasi con l'elezione del compagno Pikuin (presidente del Comitato popolare del distretto di Pola) a presidente della Commissione e del compagno Lazarić Josip (segretario del Comitato popolare della città di Pola) a segretario della stessa, si è passati a discutere sui concetti ai quali la Commissione dovrà attenersi nello svolgimento dei lavori. Si è deci-

so inoltre che, parallelamente a questa commissione, ne siano costituite altre per ogni comune con gli stessi compiti, limitati però all'ambito della loro comune. Di tali commissioni faranno parte anche i membri della Commissione per la compilazione dello Statuto per la collettività delle comuni dell'Istria allo scopo di mantenere il contatto tra le commissioni inferiori e quella superiore e armonizzare il loro funzionamento.

Tra i membri della Commissione è stato formato un gruppo più ristretto, costituito da compagni che vivono e lavorano a Pola, con il compito di iniziare i lavori in base ai principi prestabiliti. In seguito, l'intera commissione si riunirà a Pola per esaminare il materiale preparato. Questo per ragioni di praticità. Infatti è preferibile che alcune persone che vivono vicine e che si possono facilmente riunire, lavorino alla preparazione tecnica del progetto così da facilitare il lavoro della Commissione formata dai rappresentanti di tutti i distretti, che hanno minori possibilità di riunirsi di frequente. I progetti di Statuto dovranno essere pronti per la fine di febbraio.

Per quanto riguarda il contenuto dello Statuto, la sua base sarà costituita da quella del distretto di Fiume e del comune di Abbazia che è stato elaborato dalla commissione nominata dalla segreteria per gli affari legislativi e l'organizzazione del Potere presso il Consiglio Esecutivo Federale. Di tale commissione facevano parte pure i rappresentanti dei Comitati popolari di Fiume, Belgrado, Kranj e Novi Sad. Già nelle disposizioni del progetto di Statuto, vengono a modificarsi alcuni principi contenuti nella legge sui Comitati popolari e nelle altre disposizioni vigenti. Per quanto concerne il fatto se nell'elaborazione del progetto di statuto per la collettività delle Comuni dell'Istria e per le singole Comuni bisognerà attenersi a principi fissati in precedenza, come, ad esempio, se le Comuni dovranno avere il Consiglio dei produttori, il numero dei consiglieri ecc., è stato stabilito che ogni commissione comunale elabori il progetto secondo le sembra più opportuno. Quando tutti i progetti saranno pronti, si potrà decidere con maggior facilità circa la struttura e l'organizzazione dei singoli Comitati popolari, e si potrà formulare proposte concrete agli organi federali e repubblicani.

Sulle proposte da farsi al Sabor della Croazia circa il modo di regolarsi nei confronti dei membri degli attuali Comitati popolari comunali che dovrebbero tra poco fondersi tra di loro, alcuni hanno proposto di introdurre il sistema di delegazione, cioè che ogni Comitato popolare nomini un determinato numero di membri per il nuovo organo della comune, mentre altri hanno proposto che tutti i membri degli attuali Comitati comunali conservino il loro mandato nell'ambito della nuova comune. In conclusione è stato deciso che al Sabor della Croazia vengano inviate entrambe le proposte.

Il lavoro delle commissioni in argomento sarà difficile e impegnativo. Infatti, se da un lato bisognerà evitare gli schemi fissati in precedenza, consentendo che le effettive necessità di ogni Comune trovino il giusto riscontro nei singoli progetti, dall'altro lato bisogna tenere conto del fatto che gli importanti problemi strutturali, organizzativi e di competenza dei nuovi Comitati popolari delle Comuni e della loro amministrazione siano risolti in modo unitario e conseguente, per evitare che fra le varie località istriane, il cittadino abbia differenti diritti e doveri nei confronti degli organi del Potere. Sorge quindi la necessità che tali questioni siano ben discusse. Sarebbe opportuno che i legali degli enti, istituti e organizzazioni economiche partecipino alle soluzioni di tali problemi affinché i progetti possano essere compilati nel migliore dei modi sia, dal punto di vista tecnico che politico.

Dr. Zoran Kompaniet

## PICCOLA PUBBLICITÀ

### COMUNICATO

Il 3 febbraio p. v. avrà luogo a Capodistria l'assemblea annuale della società nautica della vela alle ore 18 nei locali del C.D. della L.d.C. Si raccomanda ai soci di partecipare.

### Il Comitato direttivo

Direttore:  
LEO FUSILLI  
Vicedirettore responsabile:  
MARIO BARAK

Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria

## ECHI E PROSPETTIVE TURISTICHE DI PARENZO

# Esauriti per la stagione

„Il vostro mare e il vostro vino non si possono dimenticare“

(nostro servizio)

PARENZO, gennaio. — La stagione turistica 1955 fa ottimamente sperare sulla magnifica riviera parentina. Di ritorno da un giro d'affari all'estero (Austria e Germania) gli incaricati del turismo parentino hanno portato in tasca i contratti, conclusi e firmati, per 25 mila pernottamenti già fissati. E si tratta soltanto di un accordo preso in due città tedesche. Scoglio San Nicolò potrebbe portare la tabella «esauriti». Gli altri alberghi si danno pure un gran da fare per aumentare le capacità dei posti letto. Probabilmente, come già accadde lo scorso anno, soggeranno sulla costa i «camping». Intanto sono state prese tutte le misure per la «specializzazione» dei ristoranti di Parenzo: a base di pesce, altrove bocconi prelibati di gastronomia «paesana». Poi si ripeterà la Mostra del vino.

Ma nel mentre facciamo i pronostici per la stagione di quest'anno non sarebbe male ricordare le bacche saporite, lasciate dalla scorsa stagione. L'eco turistico a Parenzo non è svanito da molto. Si sa che gli ultimi ospiti hanno resistito con ragguardeggiamento fino ad ottobre ed in inverno non sono mancate alcune gite. Restano le bacche e vengono raccolte con quel senso di nostalgia che prende il visitatore quando guarda il mare un poco mosso e lo scoglio quasi deserto di San Nicolò, ed i moli strappazzati dal mare.

### L'EFFETTO DEL VINO

Prima d'andarsene anche i turisti stranieri hanno voluto provare l'effetto della «malvasia» parentina. Un gruppo di austriaci ha fatto una visita alla Cantina Vino, ai piedi del colle dove ha sede il Tecnico Agrario, uno dei più sviluppati istituti agricoli d'Europa. Il gruppo contava anche una signora che pesava esattamente 150 chilogrammi e che per scommessa, nell'euforia dell'allegria baccica, ha mostrato di saper mangiare in un colpo, a contorno di un pasto, la bellezza di quattro chilogrammi di generi vari ben conditi. La signora teneva per mano una bambina, sua figlia di sette anni, che rivela evidentemente l'appartenenza familiare: pesa 70 chilogrammi. Quando si sono portati l'ultima volta nel loro quartiere di San Nicolò il barcaiolo ha dovuto sistemare madre e figlia a poppa ed a prua, per contrappeso, altri cinque turisti.

La cantina vino è stata visitata anche da alcuni direttori di uffici turistici stranieri. Dopo aver gustato varie qualità del liquido di Bacco, uno di essi ha dichiarato: «Ho visto Parenzo, ho conosciuto la Jugoslavia. Tutto mi è piaciuto da voi, ma più di tutto questo...» Ed ha sollevato in alto, trionfante, tre fiaschi di moscato parentino.

### CHE NE DICONO GLI STRANIERI

Che ne dicono gli stranieri di Parenzo, dopo avervi soggiornato? Il registro d'albergo è pieno zeppo delle loro firme e delle loro dichiarazioni. Ha scritto Edith Krampf: «Parenzo ci resterà in eterno ricordo. Penseremo sempre a questa cittadina e sempre ne parleremo bene.» «Blau stets der Himmel — blau das

Meer. Wir kommen gerne wieder her.» Blu il cielo, azzurro il mare, con gioia ritorneremo». Sono versi di Brigitte Kranz.

### I SENTIMENTALI

Abbiamo poi i turisti sentimentali che sono rimasti affascinati dalle bellezze naturali e lo dichiarano chi in prosa, ma i più in versi che traduciamo. «Le bellezze del mare e dei boschetti odorosi, il dolce clima e la buona accoglienza ci chiamano irresistibilmente di nuovo a Parenzo — ha scritto — il dottor Walter Meidl scrive: «Siamo stati ottimamente ospitati ed alla Patria del «Ribiera» auguriamo ogni bene.»

### UNA CANZONE PER PARENZO

Abbiamo visto partire l'ultimo gruppo di tedeschi. Hanno, per ultimo, fatto la solita visita alla Cantina dell'Istituto Agrario. Se ne sono venuti giù dalla collina cantando abbracciandosi: mai bevuto tale vino! Hanno abbracciato operai e ca-

merieri. Una tedesca grassa, alte gambe, ed altre alte e secche, facevano la strada a serpentina. Un cameriere sudava a portare sottobraccio un berlinese mastodontico che aveva superato la misura. Wilhelm Pommer, un dottore poeta austriaco ha scritto una canzone per Parenzo, esaltando l'ispirazione del moscato e del pinot. Da Vienna ha inviato la poesia perchè fosse acclusa nel registro dei ricordi.

Un ospite altrettanto entusiasta di Parenzo e della Jugoslavia è stato anche Merlin Minsher che si firma «Barbarossa». E' proprietario di un ufficio turistico londinese. Parlando con la nostra gente metteva in rilievo: «Sono stato anch'io partigiano in Jugoslavia!» E pare ne sia particolarmente fiero, mostrando il tessere di combattente dell'Esercito Popolare di Liberazione, firmato dal compagno Tito. Merlin Minsher fu infatti combattente a Lissa ed in Dalmazia nel 1943. Ha detto che tornerà ogni anno nel nostro Paese. G. SCOTTI

## Dall'anagrafe

### ISOLA

MATRIMONI: Depase Bruno con Galčić Erminia.

DECESSI: Ricobon Luciano di anni 35, agricoltore; Kobal Carolina di anni 70 casalinga.

### PIRANO

DECESSI: Punis Franci di anni 3.

### BUIE

NASCITE: Katunar Lina di Marino e Delbello Eda; Jurešič Olara di Virgilio e Fernetič Anina; Pincin Giovanni di Angelo e Biloslavo Ivanka; Persico Mirella di Antonio e Braković Lenka; Djurdjević Eda di Fiorentino e Djurdjević Jolanda; Marion Elisabetta di Jordan e Zakinja Amalia; Kraljević Maria di Romano e Radešić Ruža; Klaj Vilma di Emilio e Radin Gina; Siročić Fulvio di Luciano e Busdachin Maria; Sparagna Aldo di Ruggero e Cirikota Maria; Lončarić Irma di Primano e Srebrnič Nerina; Deluca Mirella di Angelo e Fatorič Marcella.

MATRIMONI: Manzin Nicolò con Kosmak Antonia.

### CAPODISTRIA

NASCITE: Bonin Loredana di Enrico e Bonin Anna; Riosta Marinella di Giovanni e Gorela Aurelia; Candusio Fabio di Bruno e Grižon Valeria; Pugelj Emilio di Emilio e Benigar N'kolaja; Matić Vesna di Vukašin e Bubalo Milka; Bočaj Janko di Alojz e Visintin Rosina; Vatovec Danica di Bogomil e Jurjević Maria; Bembić Mara di Josip e Koradin Virgilia; Kermač Alfieri di Libero e Gandusio Luigia; Viller Gianni di Elio e Morgan Angela; Vuk Zdenka di Boris e Finec Jožefa; Jerman David di David e Jerman Cristina; Hrvatin Ljiviana di Virgilio e Novel Gemma; Janjusević Dušan di Cedomir e Sošić Nada; Busdon Giorgio di Giorgio e Fanna Leonida; Dodić Arnaldo di

## Nuove carte d'identità

Con riferimento all'art. 5 dell'Ordinanza sull'applicazione delle leggi ed altre disposizioni federali sul territorio ai quali, è stata estesa l'amministrazione civile, della Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia, il Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria, segreteria per gli affari interni

avvisa tutti gli abitanti del distretto di Capodistria, oltre il 16.mo anno di età, che prossimamente dovranno presentare richiesta per le nuove carte d'identità le quali verranno loro rilasciate in base all'Ordinanza sulle carte d'identità (Boll. Uff. della RFP n. 49-1948).

Tutte le persone interessate alla sostituzione del documento sono in dovere di procurarsi 3 fotografie personali della grandezza di 3 x 4 cm.

Le fotografie verranno effettuate nei prossimi giorni in base a un ordine che verrà tempestivamente comunicato secondo le consuetudini locali dai Comitati Popolari dei comuni che lo emaneranno in accordo con i fotografi.

Il termine per la sostituzione delle carte d'identità verrà determinato successivamente mediante avviso pubblico. N. 789/1-55.

La Segreteria per gli Affari Interni

# La bicicletta è ancora l'incontrastato mezzo delle grandi folle Alla Slovenia il primato del velocipede

(Dal nostro corrispondente) LUBIANA, gennaio — Delte biciclette prodotte in Slovenia e nelle altre regioni del nostro paese, le più quotate sono le «Rog». La fabbrica «Rog» di Lubiana ha recentemente celebrato il quinto anno della sua fondazione. Il palazzo «Slavija», che attira sempre l'attenzione dei passanti con le sue esposizioni di buon gusto, anche ora desta interesse con la esposizione della «Rog». La produzione di tale fabbrica è aumentata dalle 33 tonnellate del 1951 alle 265 del 1954. L'anno scorso sono state prodotte 6 mila biciclette di tipo diverso. L'esposizione tenuta nei locali della fabbrica, al nr. 72 della via Trubar, si compone principalmente di materiale documentario sullo sviluppo delle biciclette nella Slovenia e sullo sviluppo e i successi della società bicicle-

stica «Rog». Il visitatore constata che in realtà la bicicletta non ha subito cambiamenti notevoli negli ultimi cinquanta anni; tende semmai a diventare sempre più leggera e a differenziarsi nei tipi a seconda dei vari Stati. Agli inizi del XX secolo la bicicletta divenne mezzo di trasporto dell'uomo e si dimostrò molto pratica e utile. Ben presto il suo uso si diffuse in tutti i cinque continenti tanto che oggi ce ne sono al mondo circa 90 milioni. Nel 1939 si è constatato che su 1 km. di strada c'erano 25 biciclette, 6 automobili e 2 motociclette; in Germania 50 biciclette, 3 automobili e 4 motociclette. L'Olanda e la Danimarca sono in testa per il numero di biciclette: per 1,8 abitanti, 1 bicicletta; seguono il Belgio e la Germania con 1 bicicletta su 3,5 abitanti; l'Inghilterra e l'Au-

stria con 4,5, la Francia con 5, l'Italia e la Svizzera con 7 abitanti su una bicicletta. In Jugoslavia prima della guerra c'erano 500 mila biciclette, il che significa 1 bicicletta su 30 abitanti. Per essere più esatti diremo che nella Slovenia c'è una bicicletta su 8 abitanti, mentre nel resto della Jugoslavia il rapporto è di 1 a 64. A favore degli Sloveni sta un altro fatto ancora: Ivan Puch, nato a S. Lorenzo in Slovenia, negli ultimi dieci anni dello scorso secolo divenne uno dei migliori costruttori di biciclette e agli inizi del secolo in corso diede alla bicicletta la forma che si diffuse poi in tutta l'Europa. A Graz egli fondò la fabbrica «Styria-Puch» che più tardi si trasformò in «Puch» e che si sviluppò fino a diventare una produttrice di bici-



La sala montaggio della fabbrica di biciclette «Rog»

lette, motociclette e automobili. La fabbrica esiste ancora oggi. La seconda parte della mostra si compone di elementi tecnici della stessa bicicletta e dei diversi tipi delle biciclette «Rog». La fabbrica ne produce il 45% dei suoi prodotti in Slovenia, il 25% in Serbia, il 18% in Croazia, il 7% in Macedonia, il 4% in

Bosnia ed Hercegovina e 1,1% nel Montenegro. La produzione della bicicletta è piuttosto complicata. Esige una buona organizzazione del lavoro e una tecnologia sviluppata. I reparti di cui si compone la fabbrica sono numerosi. Molto interessante è il reparto per la produzione dei cerchi per le ruote, dove in 8 ore si producono 30 mila pezzi completi. Esiste poi un grande reparto per la galvanizzazione e per la laccatura. Al terzo piano si trova il reparto montaggio, che attualmente dà 30 biciclette complete al giorno. Qui si trovano già 1000 biciclette Luxus per la Turchia. Nel suo piano la fabbrica ha previsto di produrre 50 mila biciclette all'anno. Non bisogna dimenticare che essa ha presentato sul mercato i propri prodotti per la prima volta appena l'anno scorso.

In Jugoslavia esistono ancora due fabbriche di biciclette, e cioè la «Partizan» di Subotica e la «Lastas» di Ilidza, nei pressi di Sarajevo. Tutte queste nostre fabbriche si stanno sviluppando sempre più e promettono bene per il futuro.

ANGELO. Dal greco «angelos», che significa precisamente «messaggero». In tale senso, appunto, di «Messaggero Celeste», fu poi usato tale nome sia dai latini che dai loro discendenti.

MASCALZONE. Deriva dallo spagnolo «Mas» (più) e «Scalzone» (peggiore di scalo) cioè male in arnese e quindi masnadiero, mariuolo, ecc.

DENARO. Presso gli antichi romani il «denarius» era una moneta del valore di dieci assi. In seguito fu anche adottato, in argento, come moneta corrente in tutta Italia, da Carlo Magno. E' evidente come in seguito il significato si estesero ad indicare ogni specie di moneta, in generale.

CAMUFFARE. Dal nordico «Capomuff», che è un manico di pelo, che può consentire anche di nascondere il viso.

CORANO. In arabo «Quran» significa lettura; e fu chiamata così la raccolta di tutte le leggi che il profeta Maometto proclamò come rivelazioni del cielo.

ELOGIO. Era una iscrizione (elogium) che veniva posta a statue o a sepolcri; è logico che sia nell'uno che nell'altro caso l'iscrizione era sempre piena di parole di lode, e quindi il termine assunse poi, col tempo, il significato attuale.

RITORNO A BROADWAY è un film girato con il sistema Warner-color della Warner Bros ed interpretato da Virginia Mayo, Seia Nelson, Frank Loveloy, Steve Cochran e Patrice Wimore. Regia di Gordan Douglas. Il procuratore Micel Parker riesce a convincere la nuova stella cinematografica Caterina Terais, che ha appena terminato di girare film di grande successo, ad accettare la parte di primadonna in un lavoro teatrale che si stava preparando a Broadway. Il regista Rick Sommers, il primo amore di Caterina, rifiuta pe-

ludlow, il quale, incontrando per puro caso Sommers, gli rende noto che i soldi per la rivista li ha messi a disposizione il procuratore di Caterina, Porcks, con la speranza di lanciar Caterina a Broadway e di guadagnarsi così una fortuna. Sentendo ciò Sommers decide di rinviare tutto. Nelle prove accentua la sua brutalità nei confronti di Caterina, sino a che questa rinuncia alla parte. Sommers stesso, nauseato di tutto, decide di abbandonare per sempre il teatro. Caterina però conscia di dover molto a Sommers, che l'ha lanciata nella carriera cinematografica e sempre innamorata di lui, lo prega di ritornare al teatro. Naturalmente Sommers accetta.

Lo giudice si agitò sulla sedia. Domandò: — A che ora arriva generalmente il motoscafo? — Fra le sette e le otto, signore. Qualche volta anche un po' dopo le otto. Non comprendo cosa stia combinando Maracott, stamattina. Se fosse per caso ammalato lui, manderebbe il fratello. Philip Lombard chiese: — Che ore sono, adesso? — Le dieci meno dieci, signore. Lombard sollevò le sopracciglia. Abbassò più volte il capo, come annuando a qualche suo pensiero. Rogers attese qualche minuto. Il generale Macarthur proruppe, all'improvviso: — Ci dispiace di sentire... di vostra moglie, Rogers. Il dottore ci ha dato la notizia proprio ora. Rogers chinò il capo. — Sì signore. Grazie, signore. — Prese il piatto del lardo, vuoto e uscì dalla stanza. Ci fu di nuovo silenzio. Fuori sulla terrazza Philip Lombard disse: — In quanto a quel motoscafo... — Glore lo guardò, e annuì col capo. — Lo so quello che pensate. Lombard. Mi sono fatto la stessa domanda. Il motoscafo avrebbe dovuto essere qui almeno da due ore. Ma non è venuto? Perché? — Ha trovato una risposta? — domandò Lombard. — Non si tratta di un puro caso: ecco quello che dico io. Fa parte di tutta la faccenda. E tutto collima. Philip Lombard disse: — Allora non arriverà, dite voi? — Una voce parlò alle sue spalle: una voce irritata e impaziente. — Il motoscafo non arriverà — annunciò. — Blore girò appena le spalle quadrate e fissò l'ultimo interlocutore, pensieroso. — Anche voi pensate così, generale? Il generale Macarthur aspro: — Certo che non arriverà. Noi contiamo su quel motoscafo che ci porti via dall'isola. Qui è il punto. Noi non dobbiamo lasciare l'isola... nessuno di noi ne partirà mai... E' la fine, come vedete, la fine di tutto... — Esitò, poi soggiunse con una strana voce bassa: — Questa è la vera pace, la vera pace. Arrivare a una vera fine, non dover andare avanti... Sì, pace... Si voltò bruscamente e si allontanò. Attraversò la terrazza, poi seguì per il declivio fino al mare, in senso obliquo, verso la punta dell'isola dove scogli isolati si affondavano nelle onde. Camminava un po' incerto, come un uomo che non fosse bene sveglio. Blore osservò: — Eccone un altro che si è rammolito! Come se tutti ci rassegnassimo a finire in questo modo! Philip Lombard disse: — Non credo sia il vostro caso, Blore. L'ex ispettore rise: — Ce ne vuole, prima di far perdere la testa a me! — Aggiunse, in tono secco: — E così penso che sia di voi, signor Lombard. Philip Lombard disse: — Io mi sento perfettamente sano, in questo momento, grazie. Il dott. Armstrong uscì sulla terrazza. Rimase un momento incerto. A destra aveva Blore e Lombard. A sinistra c'era Wargrave, che passeggiava lentamente in su e in giù, con il capo chinò. Armstrong, dopo un momento di indecisione, si voltò verso quest'ultimo.

Lo giudice si agitò sulla sedia. Domandò: — Potrei dirvi una parola prego, signore? Armstrong si voltò. Quanto vide lo sgomento. Il viso di Rogers faceva paura, era di un grigio verdastro. Le mani gli tremavano violentemente. Era tale il contrasto con il contegno riservato di pochi momenti prima, che Armstrong ne fu scosso. — Prego, signore, se potessi dirvi una parola. Ma dentro, signore. Il dottore si voltò e rientrò in casa con il maggiordomo seconvo. — Ma che succede, Rogers? Dominatevi, andiamo. — Qui, signore, venite qui. — Il maggiordomo aprì la porta della sala da pranzo. Il dottore entrò. Rogers lo seguì e si richiuse dietro la porta. — Ebbene, che c'è? — I muscoli della gola di Rogers si contrassero. Inghiottì. Riuscì a dire: — Succede qualche cosa, signore, che io non capisco. Armstrong domandò brusco: — Qualche cosa? Che cosa? — Voi penserete che io sia pazzo, signore. Voi penserete che sia una sciocchezza. Ma bisogna spiegarlo, signore. Bisogna spiegarlo. Perché non si capisce, proprio non si capisce. — Be, volete dirmi di che si tratta? Non continuate a parlare in forma sibillina. Rogers inghiottì di nuovo. — Sono quelle figurine, signore. In mezzo alla tavola. Le figurine di porcellana. Dieci erano. Ci posso giurare che erano dieci. — Sì, dieci. Le abbiamo contate ieri sera a pranzo. Rogers gli si avvicinò. — Ecco di che si tratta, signore. Ieri sera, mentre spargevamo, non ce n'erano che nove, signore. L'ho notato e mi è parso strano. Ma non ho pensato ad altro. Ed ora, signore, è successo di nuovo stamattina. Non ci ho fatto caso quando ho apparecchiato. Ero sconvolto, capite. Ma adesso, signore, quando sono venuto ancora a spargere... Guardate anche voi, se non mi credete. Ce ne sono solo otto, signore! Solo otto! Non si capisce come... Solo otto!...

Lo giudice si agitò sulla sedia. Domandò: — A che ora arriva generalmente il motoscafo? — Fra le sette e le otto, signore. Qualche volta anche un po' dopo le otto. Non comprendo cosa stia combinando Maracott, stamattina. Se fosse per caso ammalato lui, manderebbe il fratello. Philip Lombard chiese: — Che ore sono, adesso? — Le dieci meno dieci, signore. Lombard sollevò le sopracciglia. Abbassò più volte il capo, come annuando a qualche suo pensiero. Rogers attese qualche minuto. Il generale Macarthur proruppe, all'improvviso: — Ci dispiace di sentire... di vostra moglie, Rogers. Il dottore ci ha dato la notizia proprio ora. Rogers chinò il capo. — Sì signore. Grazie, signore. — Prese il piatto del lardo, vuoto e uscì dalla stanza. Ci fu di nuovo silenzio. Fuori sulla terrazza Philip Lombard disse: — In quanto a quel motoscafo... — Glore lo guardò, e annuì col capo. — Lo so quello che pensate. Lombard. Mi sono fatto la stessa domanda. Il motoscafo avrebbe dovuto essere qui almeno da due ore. Ma non è venuto? Perché? — Ha trovato una risposta? — domandò Lombard. — Non si tratta di un puro caso: ecco quello che dico io. Fa parte di tutta la faccenda. E tutto collima. Philip Lombard disse: — Allora non arriverà, dite voi? — Una voce parlò alle sue spalle: una voce irritata e impaziente. — Il motoscafo non arriverà — annunciò. — Blore girò appena le spalle quadrate e fissò l'ultimo interlocutore, pensieroso. — Anche voi pensate così, generale? Il generale Macarthur aspro: — Certo che non arriverà. Noi contiamo su quel motoscafo che ci porti via dall'isola. Qui è il punto. Noi non dobbiamo lasciare l'isola... nessuno di noi ne partirà mai... E' la fine, come vedete, la fine di tutto... — Esitò, poi soggiunse con una strana voce bassa: — Questa è la vera pace, la vera pace. Arrivare a una vera fine, non dover andare avanti... Sì, pace... Si voltò bruscamente e si allontanò. Attraversò la terrazza, poi seguì per il declivio fino al mare, in senso obliquo, verso la punta dell'isola dove scogli isolati si affondavano nelle onde. Camminava un po' incerto, come un uomo che non fosse bene sveglio. Blore osservò: — Eccone un altro che si è rammolito! Come se tutti ci rassegnassimo a finire in questo modo! Philip Lombard disse: — Non credo sia il vostro caso, Blore. L'ex ispettore rise: — Ce ne vuole, prima di far perdere la testa a me! — Aggiunse, in tono secco: — E così penso che sia di voi, signor Lombard. Philip Lombard disse: — Io mi sento perfettamente sano, in questo momento, grazie. Il dott. Armstrong uscì sulla terrazza. Rimase un momento incerto. A destra aveva Blore e Lombard. A sinistra c'era Wargrave, che passeggiava lentamente in su e in giù, con il capo chinò. Armstrong, dopo un momento di indecisione, si voltò verso quest'ultimo.

Lo giudice si agitò sulla sedia. Domandò: — Potrei dirvi una parola prego, signore? Armstrong si voltò. Quanto vide lo sgomento. Il viso di Rogers faceva paura, era di un grigio verdastro. Le mani gli tremavano violentemente. Era tale il contrasto con il contegno riservato di pochi momenti prima, che Armstrong ne fu scosso. — Prego, signore, se potessi dirvi una parola. Ma dentro, signore. Il dottore si voltò e rientrò in casa con il maggiordomo seconvo. — Ma che succede, Rogers? Dominatevi, andiamo. — Qui, signore, venite qui. — Il maggiordomo aprì la porta della sala da pranzo. Il dottore entrò. Rogers lo seguì e si richiuse dietro la porta. — Ebbene, che c'è? — I muscoli della gola di Rogers si contrassero. Inghiottì. Riuscì a dire: — Succede qualche cosa, signore, che io non capisco. Armstrong domandò brusco: — Qualche cosa? Che cosa? — Voi penserete che io sia pazzo, signore. Voi penserete che sia una sciocchezza. Ma bisogna spiegarlo, signore. Bisogna spiegarlo. Perché non si capisce, proprio non si capisce. — Be, volete dirmi di che si tratta? Non continuate a parlare in forma sibillina. Rogers inghiottì di nuovo. — Sono quelle figurine, signore. In mezzo alla tavola. Le figurine di porcellana. Dieci erano. Ci posso giurare che erano dieci. — Sì, dieci. Le abbiamo contate ieri sera a pranzo. Rogers gli si avvicinò. — Ecco di che si tratta, signore. Ieri sera, mentre spargevamo, non ce n'erano che nove, signore. L'ho notato e mi è parso strano. Ma non ho pensato ad altro. Ed ora, signore, è successo di nuovo stamattina. Non ci ho fatto caso quando ho apparecchiato. Ero sconvolto, capite. Ma adesso, signore, quando sono venuto ancora a spargere... Guardate anche voi, se non mi credete. Ce ne sono solo otto, signore! Solo otto! Non si capisce come... Solo otto!...

Lo giudice si agitò sulla sedia. Domandò: — Potrei dirvi una parola prego, signore? Armstrong si voltò. Quanto vide lo sgomento. Il viso di Rogers faceva paura, era di un grigio verdastro. Le mani gli tremavano violentemente. Era tale il contrasto con il contegno riservato di pochi momenti prima, che Armstrong ne fu scosso. — Prego, signore, se potessi dirvi una parola. Ma dentro, signore. Il dottore si voltò e rientrò in casa con il maggiordomo seconvo. — Ma che succede, Rogers? Dominatevi, andiamo. — Qui, signore, venite qui. — Il maggiordomo aprì la porta della sala da pranzo. Il dottore entrò. Rogers lo seguì e si richiuse dietro la porta. — Ebbene, che c'è? — I muscoli della gola di Rogers si contrassero. Inghiottì. Riuscì a dire: — Succede qualche cosa, signore, che io non capisco. Armstrong domandò brusco: — Qualche cosa? Che cosa? — Voi penserete che io sia pazzo, signore. Voi penserete che sia una sciocchezza. Ma bisogna spiegarlo, signore. Bisogna spiegarlo. Perché non si capisce, proprio non si capisce. — Be, volete dirmi di che si tratta? Non continuate a parlare in forma sibillina. Rogers inghiottì di nuovo. — Sono quelle figurine, signore. In mezzo alla tavola. Le figurine di porcellana. Dieci erano. Ci posso giurare che erano dieci. — Sì, dieci. Le abbiamo contate ieri sera a pranzo. Rogers gli si avvicinò. — Ecco di che si tratta, signore. Ieri sera, mentre spargevamo, non ce n'erano che nove, signore. L'ho notato e mi è parso strano. Ma non ho pensato ad altro. Ed ora, signore, è successo di nuovo stamattina. Non ci ho fatto caso quando ho apparecchiato. Ero sconvolto, capite. Ma adesso, signore, quando sono venuto ancora a spargere... Guardate anche voi, se non mi credete. Ce ne sono solo otto, signore! Solo otto! Non si capisce come... Solo otto!...

Lo giudice si agitò sulla sedia. Domandò: — Potrei dirvi una parola prego, signore? Armstrong si voltò. Quanto vide lo sgomento. Il viso di Rogers faceva paura, era di un grigio verdastro. Le mani gli tremavano violentemente. Era tale il contrasto con il contegno riservato di pochi momenti prima, che Armstrong ne fu scosso. — Prego, signore, se potessi dirvi una parola. Ma dentro, signore. Il dottore si voltò e rientrò in casa con il maggiordomo seconvo. — Ma che succede, Rogers? Dominatevi, andiamo. — Qui, signore, venite qui. — Il maggiordomo aprì la porta della sala da pranzo. Il dottore entrò. Rogers lo seguì e si richiuse dietro la porta. — Ebbene, che c'è? — I muscoli della gola di Rogers si contrassero. Inghiottì. Riuscì a dire: — Succede qualche cosa, signore, che io non capisco. Armstrong domandò brusco: — Qualche cosa? Che cosa? — Voi penserete che io sia pazzo, signore. Voi penserete che sia una sciocchezza. Ma bisogna spiegarlo, signore. Bisogna spiegarlo. Perché non si capisce, proprio non si capisce. — Be, volete dirmi di che si tratta? Non continuate a parlare in forma sibillina. Rogers inghiottì di nuovo. — Sono quelle figurine, signore. In mezzo alla tavola. Le figurine di porcellana. Dieci erano. Ci posso giurare che erano dieci. — Sì, dieci. Le abbiamo contate ieri sera a pranzo. Rogers gli si avvicinò. — Ecco di che si tratta, signore. Ieri sera, mentre spargevamo, non ce n'erano che nove, signore. L'ho notato e mi è parso strano. Ma non ho pensato ad altro. Ed ora, signore, è successo di nuovo stamattina. Non ci ho fatto caso quando ho apparecchiato. Ero sconvolto, capite. Ma adesso, signore, quando sono venuto ancora a spargere... Guardate anche voi, se non mi credete. Ce ne sono solo otto, signore! Solo otto! Non si capisce come... Solo otto!...

Lo giudice si agitò sulla sedia. Domandò: — Potrei dirvi una parola prego, signore? Armstrong si voltò. Quanto vide lo sgomento. Il viso di Rogers faceva paura, era di un grigio verdastro. Le mani gli tremavano violentemente. Era tale il contrasto con il contegno riservato di pochi momenti prima, che Armstrong ne fu scosso. — Prego, signore, se potessi dirvi una parola. Ma dentro, signore. Il dottore si voltò e rientrò in casa con il maggiordomo seconvo. — Ma che succede, Rogers? Dominatevi, andiamo. — Qui, signore, venite qui. — Il maggiordomo aprì la porta della sala da pranzo. Il dottore entrò. Rogers lo seguì e si richiuse dietro la porta. — Ebbene, che c'è? — I muscoli della gola di Rogers si contrassero. Inghiottì. Riuscì a dire: — Succede qualche cosa, signore, che io non capisco. Armstrong domandò brusco: — Qualche cosa? Che cosa? — Voi penserete che io sia pazzo, signore. Voi penserete che sia una sciocchezza. Ma bisogna spiegarlo, signore. Bisogna spiegarlo. Perché non si capisce, proprio non si capisce. — Be, volete dirmi di che si tratta? Non continuate a parlare in forma sibillina. Rogers inghiottì di nuovo. — Sono quelle figurine, signore. In mezzo alla tavola. Le figurine di porcellana. Dieci erano. Ci posso giurare che erano dieci. — Sì, dieci. Le abbiamo contate ieri sera a pranzo. Rogers gli si avvicinò. — Ecco di che si tratta, signore. Ieri sera, mentre spargevamo, non ce n'erano che nove, signore. L'ho notato e mi è parso strano. Ma non ho pensato ad altro. Ed ora, signore, è successo di nuovo stamattina. Non ci ho fatto caso quando ho apparecchiato. Ero sconvolto, capite. Ma adesso, signore, quando sono venuto ancora a spargere... Guardate anche voi, se non mi credete. Ce ne sono solo otto, signore! Solo otto! Non si capisce come... Solo otto!...

Lo giudice si agitò sulla sedia. Domandò: — Potrei dirvi una parola prego, signore? Armstrong si voltò. Quanto vide lo sgomento. Il viso di Rogers faceva paura, era di un grigio verdastro. Le mani gli tremavano violentemente. Era tale il contrasto con il contegno riservato di pochi momenti prima, che Armstrong ne fu scosso. — Prego, signore, se potessi dirvi una parola. Ma dentro, signore. Il dottore si voltò e rientrò in casa con il maggiordomo seconvo. — Ma che succede, Rogers? Dominatevi, andiamo. — Qui, signore, venite qui. — Il maggiordomo aprì la porta della sala da pranzo. Il dottore entrò. Rogers lo seguì e si richiuse dietro la porta. — Ebbene, che c'è? — I muscoli della gola di Rogers si contrassero. Inghiottì. Riuscì a dire: — Succede qualche cosa, signore, che io non capisco. Armstrong domandò brusco: — Qualche cosa? Che cosa? — Voi penserete che io sia pazzo, signore. Voi penserete che sia una sciocchezza. Ma bisogna spiegarlo, signore. Bisogna spiegarlo. Perché non si capisce, proprio non si capisce. — Be, volete dirmi di che si tratta? Non continuate a parlare in forma sibillina. Rogers inghiottì di nuovo. — Sono quelle figurine, signore. In mezzo alla tavola. Le figurine di porcellana. Dieci erano. Ci posso giurare che erano dieci. — Sì, dieci. Le abbiamo contate ieri sera a pranzo. Rogers gli si avvicinò. — Ecco di che si tratta, signore. Ieri sera, mentre spargevamo, non ce n'erano che nove, signore. L'ho notato e mi è parso strano. Ma non ho pensato ad altro. Ed ora, signore, è successo di nuovo stamattina. Non ci ho fatto caso quando ho apparecchiato. Ero sconvolto, capite. Ma adesso, signore, quando sono venuto ancora a spargere... Guardate anche voi, se non mi credete. Ce ne sono solo otto, signore! Solo otto! Non si capisce come... Solo otto!...



Un angolo dell'antico Bazar ad Alessandria d'Egitto

Nasser, ancora semplice ufficiale, delineò le forze, le aspirazioni e la filosofia del nuovo Egitto. Il libro «Spirito di una Rivoluzione» apparve dopo il luglio 1952, ma era stato scritto da Nasser tra la sfiducia della guerra di Palestina ed i mesi che precedettero la cacciata di Faruk. In esso vi è un'acuta analisi della situazione e appare per la prima volta il volto sociale dell'Egitto. Con i suoi 14 milioni di «fellahs» oppressi e sfruttati dai grandi proprietari, con i suoi milioni di operai occupati nell'industria che sorge sul terreno della nazione ma non è ancora nazionale in quanto, come tutta la vita egiziana, dei Pascià e dopo la lotta per Suez — resta il terzo grande obiettivo della rivoluzione egiziana. L'obiettivo che con maggior insistenza viene ricordato dal nuovo pesonaggio della inconografia popolare: «Sua Maestà il Popolo». Più sotto ancora il giudizio che il personaggio emette sulle situazioni contingenti e sulle aspirazioni popolari. Questo il sovrano che, nello spirito delle masse egiziane, sostituì il 21 luglio 1952 il detronizzato Faruk. Almeno questo il sovrano al quale si richiamano oggi in Egitto tutti coloro che hanno un ruolo nella vita politica e sociale del paese. Prima che i «giovani ufficiali» dell'Armata, nauseati dalla corruzione che dalla corte inquina tutto l'Egitto, obbligassero Faruk ad abdicare, le università, le scuole, le industrie nascenti nelle sue fabbriche moderne si erano trasformati in focolai della rivoluzione. O-

## “SUA MAESTÀ IL POPOLO”, PARLA IN EGITTO ATTRAVERSO “LO SPIRITO DI UNA RIVOLUZIONE”

### Il grande problema della rivoluzione egiziana è nelle campagne

gn anno nuove migliaia di diplomatici e di operai qualificati entravano nella vita sociale del paese ed andavano ad ingrossare le file del movimento progressista ed a rinforzare i quadri. Ogni anno, sempre più spesso e con sempre maggior forza, in Egitto si parlava di riforme sociali e si esigeva l'azione in campo sociale e nazionale, contro la corte, gli ufficiali corrotti e i latifondisti, ottava piaga d'Egitto. Nella lotta sociale egiziana il proletariato cittadino rappresenta da diversi anni, assieme agli studenti progressisti ed ai giovani ufficiali dell'armata, una forza attiva la cui influenza si sente anche nel libro nel quale il primo ministro è dominata direttamente od indirettamente dall'imperialismo finanziario e politico straniero. Il fermento sociale del nuovo Egitto è la riforma agraria, l'adesione dei sindacati operai alla rivoluzione ed alla lotta nazionale, è anche la lotta contro la setta dei «Fratelli Musulmani» nel cui seno si erano concentrate tutte le forze conservatrici, dal vecchio retrogrado spirito teocratico dei fanatici dell'Islam ai Pascià di ieri, ai latifondisti, ai grandi industriali del grande complesso tessile che è in Egitto la prima forma moderna di capitalismo industriale. La riforma agraria — dopo la cacciata di Faruk e della terra e sangue di «fellahs» sul fertile suolo della valle del Nilo. Al momento della sua cacciata, Faruk da solo possedeva ed amministrava un terzo del suolo coltivato. Con i cotone e le cipolle delle sue piantagioni, unitamente alle tasse arbitrarie sui contadini poveri, ai proventi dei locali notturni e dei traffici sulle forniture dell'esercito combattente in Palestina, Faruk, possedeva qualcosa come 1.500 miliardi di dinari, e 20 ville lussuose, quattro sardapaneschi palazzi reali con 1.200 stanze; oltre 100 auto di gran lusso, mobili per 10 miliardi di dinari e gioielli per altri 70 miliardi. Tutto, in definitiva, da generazioni di Pascià e di latifondisti, tratto dal sudore e dalla mi-



Non tutto nel paese del Nilo è rimasto al pittoresco e al favoloso. Qui vediamo un modernissimo complesso di fabbriche tessili a Misr

## Imparo' col sistema “Braille”, a leggere la musica Un concerto del pianista cieco

(Dal nostro corrispondente) LUBIANA, gennaio — Il pianista cieco Gabriele Devetak di Gorizia ha dato recentemente un concerto a Lubiana. Non ho mai visto finora un uomo cieco adoperare uno strumento musicale con tanta maestria, e tanto meno dare un intero concerto di opere di eccelsi compositori. Il concerto di questo nostro pianista mi ha letteralmente affascinato, tanto che mi resterà impresso nella memoria come un ricordo caro e piacevole. E' sufficiente stringere la mano a Gabriele Devetak e scambiare alcune parole con lui per sentirsi attratti e per provare nei suoi confronti una profonda simpatia. Che non abbiamo ancora mai ascoltato un artista di sentimenti tanto profondi, e alcune lacrime che scendono al di sotto degli occhi ci confermano la sua commozione. Posso dire che il pubblico lo ha seguito anche spiritualmente, non risparmiandogli poi i più calorosi applausi. Chiaccherando con amici e parenti, Gabriele è allegro. Conosce tutti dalla voce e non c'è bisogno che ognuno dichiari il suo nome. Tra gli amici che si congratulano con lui dopo il concerto, c'è anche il professore Janko Ravnikar, rettore dell'Accademia di Musica di Lubiana. Quale la vita del giovane Devetak? E' nato nel novembre del 1924 a Gorizia. A 3 anni, giocando con una granata del periodo della I. guerra mondiale, perse la vista. Nessuna cura valse a ridomargliela. La passione per la musica, da lui manifestata fin da ragazzo, si sviluppò maggiormente nell'Istituto per i ciechi a Trieste. Nessun altro lavoro lo interessava, per lui esisteva solo la musica. La direzione dell'Istituto notò il suo talento e comprò per lui un pianoforte. Con grande volontà e diligenza, Devetak cominciò a studiare le note scritte col sistema

Braille. La sua fatica non fu inutile. Si diplomò al conservatorio di Venezia nel 1949 e completò gli studi nell'Accademia di Siena. La sua abilità è confermata dai successi ottenuti in Italia, Austria, Svizzera e da noi. Ora farà ritorno a Gorizia, dove si preparerà per un nuovo concerto di opere di Sjerkanj, Lipovski e altri compositori sloveni. Ama assai la musica di Chopin e di Debussy. Al giovane e capace artista auguriamo molti successi sperando nello stesso tempo di averlo nuovamente fra noi.

SUI NOSTRI SCHERMI

rò di assumere la regia della rivista, se alla stessa parteciperà Caterina. Dopo una lunga opera di persuasione il produttore Veber riesce a convincere Rick ad assumere la regia. Alle prove però Rick è molto duro ed intransigente nei riguardi di Caterina, credendo che la stessa si sia data al teatro solamente per pubblicità. Caterina però tiene duro e sopporta tutte le angherie, pur di riuscire nella parte. Per poco però tutto non viene rovinato dall'agente pubblicitario Lew



Il pianista cieco Gabriele Devetak al suo concerto di Lubiana

# ANCORA VALIDA LA POETICA DEL „NEOREALISMO ITALIANO“

## Le macchine da presa girate controcorrente aprirono l'epoca d'oro della cinematografia italiana

Sorse dopo la seconda guerra mondiale, il «vero» cinema neorealista (italiano, sebbene i critici sostengono che prima del '45 c'erano stati dei tentativi. Non possiamo negare che questi tentativi furono fatti, ma furono effimeri e sporadici. Il cinema neorealista nacque dalle ceneri ancora fumanti di un'Italia misera, desolata. Da quelle ceneri fumanti, da quella desolazione generale, sorsero le voci di molti registi italiani che «puntarono» le loro macchine da presa sulle cose che li circondavano. Non cercarono di ricostruire gli antichi teatri di Cinescopia, i famosi «teatri di posa». Non corsero a cercare soggetti lontani dalla vita, che esulavano dalla realtà quotidiana e dove l'eroe è sempre alto e robusto, bello e forte come un Achille, che compie le imprese più grandi ed impossibili; e poi (novello Orlando aristocratico) si scioglie dinanzi agli occhi di una donna bruna o bionda, che di valore addece non ha nulla, eccetto due o tre etidi di cipria più o meno bene spalmata sulla faccia.

Non cercarono i registi italiani di essere, per i soggetti dei loro film, le solite trame antiquate, i soliti «filtri» e luoghi comuni che possono ancora destare l'interesse di qualche «romantica» sarina ventenne, che aspetta ancora il principe azzurro.

I registi girarono lo sguardo sulla vita di ogni giorno, sulla vita reale degli uomini comuni. Non scelsero più, per girare le loro pellicole, le solite grige e monotone pareti di cartone dei teatri di posa, ma andarono fuori: all'aria aperta, a contatto con la vera vita. Girarono i loro film vicino alla gente comune, alla gente di ogni giorno.

E gli attori non furono all'inizio nomi famosi. Non furono i vari «divi» pagati a peso d'oro quali Clark Gable o Gregory Peck, e le «fatalissime» dello schermo come Rita Hayworth o Marlene Dietrich; ma furono presi gli uomini della vita di ogni giorno. Si alternarono davanti alla «camera» dell'operatore operai, contadini, uomini e donne del popolo, impiegati, professori.

Naturalmente all'inizio gli insuccessi non mancarono, per rispettare quella ironica sorte e tradizione che fa sì che tutti i capolavori debbano, alla loro prima apparizione, essere rimandati agli esami di riparazione. Poi, dopo qualche tempo, qualche mese di indifferenza generale, tutti si accorgono di aver sbagliato, e ritornano indietro con i loro giudizi, ed esaltano quello che un tempo avevano biasimato.

Successi così con i film neorealisti, con i film che portavano una parola nuova, portavano il soffio di tempi moderni e progressivi. Essi significarono una svolta decisiva, un'innovazione nella cinematografia, che da sola sentiva ormai di essere caduta in una specie di letargo.

Fu appunto il «neorealismo» che fece ritornare alla realtà e alla vita pratica le pellicole che troppo spesso navigavano nelle nuvole o nella stratosfera, (da qui il nome, di cinema «realista», al quale poi la critica francese premesse il «neo»).

Molti scettici, per lo più interessati, cercarono di oscurare la fama dei nuovi film, dei nuovi registi. Dissero che si voleva gettare una «cappa di piombo», un alone cupo sulla vita di ogni giorno, facendo veder tutto brutto, e misero.

I registi e la critica dimostrarono il contrario. Infatti in questi film la vita è guardata attraverso il prisma della verità. Non esistono solo rappresentazioni basse ed oscure della vita. Nel film «neorealista» lo spettatore sente che quegli uomini che si muovono sul bianco telaio, lottano per raggiungere uno scopo, e vivono sugli schermi con tutte le loro debolezze, con tutti i loro lati negativi, ma anche con tutti i loro sentimenti sinceri ed umani. Alcuni si arrendono, e cadono vittime di quella stessa vita che spesso volte diventa impossibile; ma è impossibile! — gridò Claudia. — Cosa stai succedendo? Io non capisco più niente.

— Be' — disse Laura al collo della stupefazione, le gabbate siamo noi. Quei due, se l'intendono a meraviglia e chissà da quanto tempo!

I due «colombini» intanto stavano camminando lentamente fianco a fianco, mentre la signora Gelsi spaventatissima ascoltava il ragioniere che, a voce bassa ma da cane arrabbiato, le stava dicendo: «... e se non cammina senza fiatare, le consegno quattro schiaffi...»

ELICA



ROSSANA PODESTA', una delle scoperte del neorealismo italiano che più soddisfano il pubblico

# TIRO AL RAGIONIERE

Un racconto semiserio

— Non sarebbe poi tanto difficile lavorare se non fosse questo impossibile capo ufficio! — disse Laura, mentre faceva la punta alla matita.

— Bella scoperta ha fatto! — ribatté Claudia — ma intanto c'è e dobbiamo tenercelo.

— Vorrei sapere quanti anni ha esattamente — proseguì Laura. — Ne dimostra 45, ma forse ne avrà di più.

— Vecchio zitellone! — Sbbottò Graziella, che fino allora non aveva aperto bocca. — E avete inteso ieri quando Bruno mi ha telefonato? «Signorina — scimitto — contraffacendo la voce — i suoi affari amorosi se li sbrighi nelle ore libere». Pezzo d'imbecille! Crepa di rabbia ogni qualvolta vede una persona giovane che fa all'amore.

— Chissà perché non si sposa? — si chiese Laura a voce alta.

— E chi vuoi che lo prenda? — rispose Graziella. — E poi non guarda che le ragazze di 18 anni. — L'apprise della porta per lasciar passare il tanto amato ragioniere, interruppe Graziella. Questi, un uomo sulla cinquantina, di media statura e dall'aspetto un po' femminile, si sedette al suo posto non senza aver gettato una rapida occhiata inquisitrice sulle sue impiegate, che chine sui registri, sembravano non accorgersi che al mondo esistevano altre cose all'infuori delle cifre. Per un po' di tempo nell'ufficio non si sentì altro che il rumore prodotto dalle calcolatrici che le ragazze manovravano elacramente.

— Ragioniere — disse Graziella, — dovrei andare all'ufficio piani per chiarire alcune cose che mi appaiono alquanto ingarbugliate. — E indicò dei documenti che teneva in mano.

— Vada pure — le rispose il ragioniere.

Nella stanza si fece nuovamente silenzio. Lo squillo del telefono costrinse Claudia ad alzarsi per sollevare il ricevitore. — Pronto... Il ragioniere Subito.

— Ragioniere — disse quindi rivolgendosi all'uomo, — lo chiamano al telefono.

Quasi si diresse verso l'apparecchio telefonico. — Pronto, chi parla? — Dopo alcuni secondi, le ragazze che lo stavano ad osservare di sottocchi, lo videro arrossire violentemente.

— Ma... ma... Le gotte, da rosso ciliegia, diventarono improvvisamente pallidissime — Ma... mi vuol spiegare...

Evidentemente la persona all'altro capo del telefono non gli dava il tempo di parlare e le ragazze, incuriosite, avrebbero voluto capire qualcosa, ma non ci riuscivano. — Bene... ci sarò — balbettò il ragioniere al collo della confusione — ma la prego...

Il «clack» prodotto dal ricevitore, era stato abbassato dall'altra parte, lo fece desistere da ulteriori domande. Senza guardare nessuno, fiondo diritto fuori della porta.

— Chissà chi sarà stato? — disse Laura. — Avete visto come la sua faccia cambia sistematicamente di colore?

— Stavano ancora parlando del caso quando entrò Graziella, la quale, dopo essersi assicurata che il ragioniere non c'era, si lasciò andare sulla sedia sbottando in una allegra risata.

— Che c'è? — chiesero le altre due.

Prendendo a stento l'ilarità, Graziella disse: — Eravate

scoutendo allegramente la sua zazzaretta bionda.

Alla sera, le ragazze nascoste entro il portone di una casa, stavano fissando l'entrata del cinema. — Mancano cinque minuti — disse Claudia. — Chissà se verrà qualcuno?

— Io credo di sì — assicurò Graziella. — Il ragioniere è capace di dare quattro schiaffi alla povera signora Gelsi al pensiero che lei abbia innamorarsi di un giovanotto pari suo!

— Sì — fece Laura, portandosi un dito alle labbra, — eccolo che arriva.

Il ragioniere infatti era arrivato e si stava guardando attorno con l'aria di un uomo che aspetti qualcuno.

— Guardate, sta arrivando la signora Gelsi — gridò eccitata Claudia. Le ragazze ridevano a crepapelle.

— Cosa succederà adesso — disse Laura. — Come vorrei poter sentire quello che si dicono!

E continuarono a smascelarsi dalle risa. Ad un tratto però ammutolirono: i due si erano presi a braccetto e tranquillamente se ne stavano andando verso la riva.

— Sogno o son desta? — balbettò Graziella. — Quei due...

— Ma è impossibile! — gridò Claudia. — Cosa stai succedendo? Io non capisco più niente.

— Be' — disse Laura al collo della stupefazione, le gabbate siamo noi. Quei due, se l'intendono a meraviglia e chissà da quanto tempo!

I due «colombini» intanto stavano camminando lentamente fianco a fianco, mentre la signora Gelsi spaventatissima ascoltava il ragioniere che, a voce bassa ma da cane arrabbiato, le stava dicendo: «... e se non cammina senza fiatare, le consegno quattro schiaffi...»

ELICA

# ESISTONO LE NAVI FANTASMA?

Da quanti anni si ripetono le fiabe che hanno per protagoniste le navi fantasma? Tutti i popoli di mare hanno le proprie leggende intessute con i fili inconfondibili della fantasia. Le fiabe sulle navi fantasma e le canzoni conoscono quattro tipi di navigli: i velieri che errano sulle onde senza vele o con vele stracciate, abbattute dal vento, a grande velocità, senza equipaggio o con equipaggio fatto anche esso di fantasmi; le navi che appaiono per un attimo per poi scomparire sull'orizzonte, avvolte nelle fiamme; le navi che appaiono sul mare subito dopo essere state inghiottite dai flutti; infine le navi maledette condannate ad errare eternamente sul mare senza mai poter tornare ai porti nativi.

Il professore americano Childs volendo sperimentare su una base scientifica la ragion d'essere delle leggende sulle navi fantasma, intraprese alcuni anni or sono, a bordo di una propria nave, un lungo viaggio nell'Atlantico. Ma navi fantasma, per quanto cercasse, non ne incontrò affatto.

Una nave si è staccata dal molo, s'allontana nella foschia che avvolge il mare. L'accompagnano i saluti dei parenti e amici dei passeggeri e dell'equipaggio. Avvolta in una improvvisa tempesta in acque lontane la nave affonda. Amici e parenti attendono i propri cari. Attendono, invano il loro ritorno... Nella fantasia accesa da svariati sentimenti d'amore, di speranza, di sgomento appare la figura di una nave,

la nave che parti dal porto natto per non farvi ritorno. Quella nave riappare al largo, tra le nebbie. Appare e scompare. Sorge, si intesse la fiaba della nave fantasma.

Sulle navi fantasma molto si è raccontato scritto ed anche cantato. I popoli del Nord hanno i loro racconti e le loro canzoni, quelli del Sud i propri. Il marinaio del Nord, in lotta con il vento, fantastica di velieri che, appaiono e scompaiono ad annunciare i disastri. Al sud la nebbia del sole soffocante accende la fantasia del marinaio che costruisce fiabe su «giganti marini dalle strane forme» e di navi fantasma in fiamme. Pescatori scampati alla danza fremente della bora raccontano di aver sentito fra il vento il gemito dei marinai prigionieri sulle navi fantasma. I naufraghi raccontano fantastici racconti di navi misteriose passate loro accanto senza fermarsi. Allucinazione, paura, superstizione...

Nell'anno 1833 parti dall'Inghilterra una nave diretta in Austria con un carico di condannati. La nave affondò il 30 ottobre presso la costa francese all'altezza di Boulogne. Perirono, con la nave, 128 persone. Da quel tempo si tramanda il racconto che ogni anno, nel giorno del disastro, si odono le grida di angoscia e le preghiere di soccorso dei naufraghi. I pescatori della costa francese lo raccontano. I turisti si fanno raccontare e... pagano. Un al-

tro racconto dice di una nave condannata a vagabondare senza posa sul mare, senza poter tornare in porto perché il capitano del naviglio aveva sposato una monaca. Anche la chiesa ha messo il suo dito in questo racconto, sfruttando la furia della natura per terrorizzare i suoi fedeli.

I marinai, nei loro lunghi viaggi, costruiscono meravigliosi racconti di mare da raccontare a riva. Ogni popolo di mare ne ha raccolti tanti. Questa è solo una pagina della storia dei popoli di mare che descrive la lotta dell'uomo con la potenza della natura. Delle navi fantasma che non affondano mai, che senza vela corrono contro vento, restano solo leggende.

S. G. ENNIO OPASSI

Vecchia Piccadilly. Il famoso rione londinese porta ancora bene la sua aria tradizionale

# CARRELLATE SUL MONDO



Un tecnico sovietico in una fabbrica cinese è intento a spiegare ai lavoratori gli aspetti di un progetto. In questi giorni nella Repubblica Popolare di Cina si sono avute manifestazioni di popolo che chiedeva la presa di Formosa e inneggiava all'amicizia cino-sovietica

# La via del tabacco

## Di origine americana, l'uso del fumare dove lottare contro pregiudizi di ogni sorta prima di estendersi a tutto il mondo

L'origine americana del tabacco è indubbia, perché l'enorme maggioranza del genere «Nicotiana» è nativa delle regioni intertropicali e subtropicali dell'America.

Gli antichi popoli europei ed asiatici non conoscevano il tabacco, ma fumavano altre piante. Probabilmente la prima origine del fumare deve essere ricercata in cerimonie magiche, di carattere propiziatorio, allo scopo di attirare la pioggia producendo nuvole di fumo. Durante questi riti si deve aver scoperto che il fumo di certe erbe esercitava un potere narcotico ed eccitante sull'organismo.

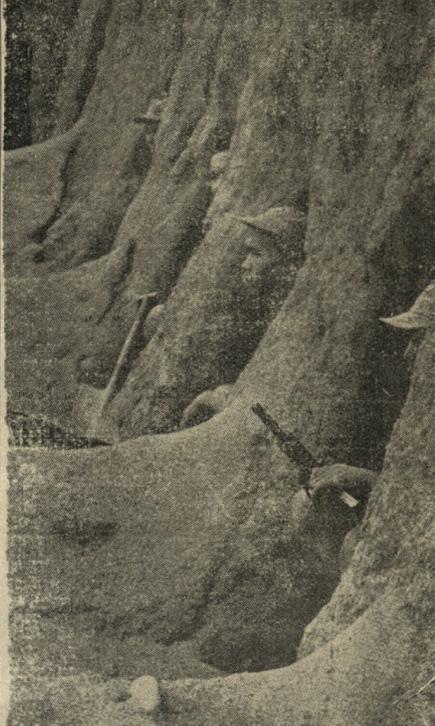
L'uso del fumare deve essere antichissimo, giacché si sono trovate pipe dell'epoca del bronzo fatte di questo metallo.

Cristoforo Colombo e i suoi marinai approdati nelle Indie occidentali osservarono che gli abitanti fumavano dei rotoli formati dalle foglie di una pianta strettamente avvolta in una delle foglie che avvolgono le pannocchie del mais. Questi rotoli erano chiamati dagli indigeni col nome di «tabacco», nome che in seguito fu dato all'erba della quale si fumavano le foglie. Un accurato studio del botanico ha accertato che l'uso di fumare il tabacco è antichissimo e che prima fra tutti a fumarlo siano stati gli americani. Gli Indiani dell'America settentrionale fumavano il tabacco per scopi religiosi e magici, in pipe speciali intagliate in una speciale pietra rossa che si trova in una località del Minnesota, e invece si abituavano a prendere il tabacco da naso. All'inizio però del XVII secolo, epoca in cui il fumare tabacco era considerato atto di grande eleganza, dalla corte passò alla nobiltà e si diffuse poi tra il popolo senza distinzione di sesso.

Quando però i governi videro che le proibizioni, le prediche dei moralisti, le catastrofiche previsioni dei medici non riuscivano a frenare l'uso del tabacco, anzi questo sempre più dilagava, pensarono di ricavarne un utile da questa misura, tassando l'elevata misura le coltivazioni e il prodotto.

Anche in Turchia, dove fu introdotto nel 1605, l'uso del tabacco fu aspramente criticato e invano combattuto. Murad IV giunse persino a far decapitare i fumatori. Si sospese allora il fumo e si usò il tabacco da naso, poi quando il rigore delle proibizioni diminuì, si ritornò a fumare in modo tale che il detto: «fumare come un turco» è divenuto proverbiale. Analoghi provvedimenti draconiani furono adottati anche in Russia, ma l'esito del divieto fu effimero. Nel 1605 i Portoghesi portarono il tabacco in Giappone, donde si diffuse nell'Asia orientale e meridionale.

Qui dapprima si usò fumare la pipa, perché il costo dei sigari era elevatissimo, essendoci questi importati dall'estero approssimativa descrizione della pianta del tabacco che gli indigeni chiamavano «coba». Riferi inoltre che gli Indiani fumavano soprattutto per scacciare i miasmi e i che l'erba veniva usata come medicinale in alcune malattie. Ma la descrizione precisa della pianta fu data da Gonzalo Hernandez di Oviedo y Valdes, governatore di S. Domingo, territorio dove gli Spagnoli iniziarono le prime coltivazioni del tabacco, imitati poi dai Por-



Dal canto loro, i nazionalisti di Formosa si dicono decisi a rintuzzare gli eventuali tentativi di sbarco delle forze comuniste cinesi. L'isola, che è munita di fortificazioni nella roccia, come si vede dalla foto, assiste ogni giorno a continue esercitazioni. La contesa è comunque concentrata maggiormente nelle isole minori in mano nazionalista lungo la costa della Cina continentale. Si spera che l'opera di mediazione delle N.U. in corso possa ristabilire in quel set tore dell'Asia la pace.



Continuano intanto nella Germania Occidentale le prese di posizione di associazioni e di singoli contro il riarmo. Ci sono naturalmente anche i fautori del riarmo. La polemica tra le due opposte fazioni va via via accudendosi. Nello stesso tempo, però, reparti della polizia occidentale tedesca stanno esercitandosi. Essi dovrebbero formare il primo nucleo del futuro esercito tedesco.



Città del Guatemala continua ad essere centro di sporadici tumulti rvolti contro il presidente della Repubblica guatemalteca Armas, che rovesciò la scorsa estate il Governo legale servendosi dell'appoggio dell'United Fruit Co. Nella foto, il dittatore Armas (in borghese) con le sue «forze di liberazione»

CICLISMO

# TRAGICO FINALE al Giro dell'Egitto

Caduto per evitare l'investimento di una donna, Ročić è morto

Dopo lunghi sforzi, dovuti in gran parte al caldo ed alle strapazzate, i corridori partecipanti al Giro ciclistico dell'Egitto sono giunti mercoledì alla loro ultima tappa: El Cairo. Ma proprio l'ultima fatica riserbava la maggiore, più dolorosa, inattesa e tragica sorpresa, che ha colpito in modo particolarmente grave il ciclismo jugoslavo il quale ha perduto con Vid Ročić, il popolare ciclista zagabrese, uno dei migliori corridori, il 2 del nostro paese. La notizia della morte di Ročić è giunta tanto inaspettata, quanto fulminea. Le agenzie di stampa hanno comunicato mercoledì sera l'ordine di arrivo e la classifica generale finale, senza menzionare alcun incidente che facesse prevedere un sì tragico annuncio. Giovedì la AFP comunicava invece, che il corridore jugoslavo Vid Ročić, caduto a soli tre chilometri dal traguardo, era deceduto in una clinica di El Cairo.

che alla fine della stagione non era stata ancora prevista la partecipazione alla corsa a tappe egiziana. L'unico fattore positivo è che i partecipanti al Giro si troveranno ben preparati per l'impegnativo inizio della stagione, che questo anno sarà aperta dalla corsa internazionale su strada: Karlovac - Fiume il 17. aprile p. v.

Nella classifica a squadre, che ha visto vincere la Bulgaria, dinanzi alla Danimarca ed all'Inghilterra, la Jugoslavia A si è piazzata all'ottavo posto e la rappresentativa B al nono posto. Dei dieci componenti le nostre due squadre, sette hanno terminato il Giro.

P. S.

CALCIO

# QUALCOSA SULLE ASSEMBLEE delle maggiori società fiumane

**FIUME, gennaio** — Fine dicembre e buona parte di gennaio costituiscono per le squadre fiumane il cosiddetto periodo morto, in cui è ben difficile che qualcuno si prenda la briga di organizzare qualche partita. Le condizioni climatiche quasi proibitive, non invogliano certo a rischiare l'avventura del deficit finanziario per mancanza di pubblico. Ma non per questo le società rimangono inoperose. La stasi dell'attività agonistica viene utilmente impiegata nella convocazione delle assemblee annuali per l'analisi del lavoro compiuto nel vecchio anno. Riteniamo perciò utile soffermarci su alcune di queste assemblee per trarre alcune conclusioni, interessanti direttamente la prossima attività dei maggiori clubs calcistici cittadini.

**RIITORNERA' OSOJNAK?**

Dopo aver sentito dirigenti, soci e atleti della società che in città passa per la maggiore, ci è rimasta l'impressione che, in seno al «Rijeka», le cose incominciano ora ad andare di bene in meglio. Il presidente Doričić s'è dimostrato oltremodo ottimista e siccome è generalmente considerato un uomo con la testa veramente a posto, ben lontano dal perseguire chimere, possiamo dargli affidamento senza riserve mentali di sorta. Egli ha dichiarato testualmente: «Posso permettermi di informare che abbiamo preso tutte le misure atte a far approdare la squadra in I. Lega». Quali siano quelle misure non siamo riusciti a saperlo, tuttavia qualcosa di nuovo e di concreto sta bollendo nella pentola del «Rijeka». Tempo fa, infatti, gli accennammo al già avvenuto rafforzamento della squadra e se, oggi, i dirigenti intendono fare ancora altri sforzi vuol dire che, per far salire la società nella massima divisione nazionale, grosse carte si tengono in serbo. Perché è risaputo che per arrivare fin lassù (I. Lega)

la società dovrà superare l'imperiosa strada del campionato di zona (una delle quattro che costituiranno la nuova seconda lega). Si parla molto in questi giorni del probabile ritorno a Fiume del prestigioso centravanti Osojnak, ora titolare della Dinamo di Zagabria. Indubbiamente sarebbe un colpo e servirebbe a risolvere definitivamente il problema dell'attacco, che ora manca appunto di uno stoccatore d'eccezione, qual'è Osojnak. Risolto, infatti, il problema dei centravanti che segna, l'attuale ossatura della squadra sarebbe sufficiente a mantenere il primo posto, fino al termine del campionato di Lega interrepubblicana. Nell'intervallo tra la fine di quel campionato e il inizio della stagione prossima, i dirigenti avranno a disposizione il tempo utile a mettere su una formazione ancor più solida, appagando così i desideri degli sportivi fiumani, che anelano al «gran balzo» dei propri beniamini.

Le dichiarazioni del presidente ci inducono a ritenere che la direzione della società abbia risolto anche l'attuale precaria situazione finanziaria (1 milione di din circa). Del resto nel corso della assemblea annuale abbiamo sentito parlare di molte e lodevoli iniziative, che dovrebbero servire al risanamento delle casse sociali e, sappiamo, di un appoggio finanziario che le maggiori aziende economiche cittadine avrebbero assicurato alla società. Lodevole pure l'esempio, dato dai membri della direzione, che si sono impegnati di elevare i propri contributi sociali da 30 a 100 dinari, fermo restando, naturalmente, l'ammontare del contributo sociale per gli altri soci. Come si vede i dirigenti del «Rijeka» oltre che prestare disinteressatamente il loro opera organizzativa a favore del sodalizio, si sono posti in testa nel contribuire anche finanziariamente al rafforzamento della società.

UN GIOCO POCO CONOSCIUTO IN EUROPA



Il lanciatore (pitcher) in azione

# Cos'è questo BASE-BALL?

Sport che milioni di americani preferiscono a ogni altro - La paga di un «casso» pari a quella del Presidente degli U. S. A.

Il «base ball» rappresenta in America qualcosa come il calcio in Europa, e forse più. Folle immense gremano gli stadi per seguire da vicino e incitare la squadra del cuore. I nomi dei più famosi giocatori e «managers» corrono di bocca in bocca, circondati da un'aura di divismo per nulla inferiore a quella delle più note «stars» di Hollywood. I campioni del «base ball» guadagnano cifre astronomiche, che possono sostenere benissimo il confronto con quelle dei più grandi attori cinematografici e dei «boxers» più idolatrati. Joe Di Maggio, prestigioso asso del «base ball» americano, percepisce oltre centomila dollari all'anno, tanti quanti il Presidente degli U. S. A., Eisenhower per le sue ben più impegnative e serie funzioni.

Le squadre di «base ball» sono suddivise in due federazioni, l'«America» e la «National League», ambedue professioniste. La finale del Campionato per il titolo di campione statunitense equivale, si può dire, a quella per il primato mondiale non ufficiale della specialità. I criteri di preparazione alle gare sono del tutto singolari. Alla periferia dei maggiori centri americani sorgono, con la buona stagione, campi di raduno che raccolgono gli atleti nel più grande dei comfort. L'allenamento è molto diligente e impegnativo sotto la guida di esperti managers, provenienti in maggior parte dalle file degli anziani campioni. Per le gare di campionato vengono poi scelti i migliori elementi, mentre gli altri sono lasciati liberi da ogni impegno.

**QUATTROMILA REGOLE**

Ben 4 mila sono le regole che disciplinano il gioco. Per illustrarle non basterebbe un libro intero. Ci limiteremo perciò a spiegarne i principi basilari.

Il terreno di gioco è suddiviso grosso modo in due parti. La prima — un quadrato perfetto di 27,45 metri di lato — si dice «campo piccolo», o «campicello». Gli angoli di questo si dicono «basi» che sul campo sono distinte da un piccolo cucuzino. La prima di esse è la cosiddetta «base di partenza», («home base») mentre le altre sono numerate progressivamente nell'ordine, nel senso inverso a quello delle lancette dell'orologio. La seconda parte è costituita, invece, da uno spazio che viene automaticamente a crearsi fra il prolungamento del lato che va dalla «home base» alla base n. 1, e quello del lato del quadrato che va, sempre dalla «home base», alla base n. 3, formando così un angolo retto vastissimo e senza limite di profondità. Per dare un'idea della vastità di questa seconda parte del terreno di gioco, diremo che uno stadio calcistico regolare sarebbe insufficiente.

Per il gioco servono: una palla di gomma ripiena, ricostita di cuoio, del diametro di 5 cm. e una mazza di legno, chiamata «bat». La squadra si compone di 9 giocatori. In partita una squadra attacca e l'altra si difende a turno. Immaginiamo perciò un incontro fra «bianchi» e «neri» con i primi in difesa. Il «lanciatore» al centro del «campicello», quattro a custodia delle basi e gli altri sparpagliati nella parte più vasta del terreno di gioco. I «neri» stanno fuori del terreno, mentre uno di loro prende posto alla «home base».



Il battitore (batsman) un attimo prima di colpire con la mazza la palla. Alle sue spalle, semiaccovacciato, l'arbitro controlla la regolarità del lancio

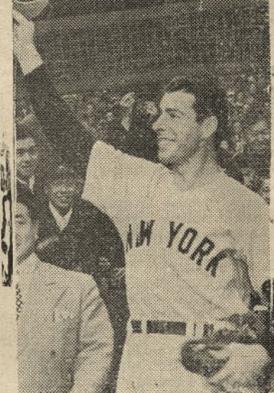
con la mazza in mano. Questi è il «batsman», battitore.

Il lanciatore («pitcher») bianco getterà con forza la palla in direzione del battitore. Questi la colpirà, mandandola il più lontano possibile. Una mazza ben assestata può far andare la palla fino a 200 metri e oltre. I bianchi si metteranno subito in azione per raccogliere la palla, mentre il «batsman» nero correrà a tutta velocità verso la base n. 1, dove sarà al sicuro. Scopo della squadra che si difende è eliminare il «batsman» avversario dal gioco. Due sono le possibilità di riuscire: 1. afferrare la palla al volo prima che essa, spinta dalla mazza del «batsman», tocchi terra (e in tal modo quello sarà eliminato anche se avrà già raggiunto nel frattempo la base n. 1), e 2. azarla da terra e passarla immediatamente al compagno di guardia alla base verso la quale il «batsman» in corsa si dirige. Se il bianco a difesa della base,

ricevuta la palla, riuscirà per primo a posare il piede sul cucuzino, avrà eliminato il «batsman». Il battitore cerca di mandare la palla il più lontano possibile appunto per avere il tempo di aggiudicarsi le basi.

Per esemplificare meglio ammettiamo che il «batsman» sia riuscito a raggiungere senza difficoltà la base n. 1. Una sola occhiata gli basterà per calcolare se farà in tempo a raggiungere la base n. 2 senza essere messo fuori gioco.

Supponiamo ora che il battitore giudichi impossibile raggiungere la base n. 3 e giudichi opportuno fermarsi al sicuro alla base n. 2 dopo essere riuscito a passare quella n. 1. In tal caso un altro giocatore nero entrerà in gioco, sempre in funzione di battitore, alla «home base». Anche lui, dopo aver cercato di spedire la palla quanto più possibile



JOE DI MAGGIO, l'«asso» del «base-ball» americano percepisce 100 mila dollari all'anno

lontano, corrà passare la base n. 1 e, ritenendolo possibile, anche altre, mentre il primo «batsman» guaggerà, precedendolo, la base successiva, e, potendolo, l'ultimo. Se ci riuscirà la sua squadra avrà guadagnato un punto.

Il ruolo del lanciatore è quanto mai importante. Questi deve lanciare la palla entro un rettangolo immaginario che va dalla mammella del «batsman» (a lato e in fuori) alla portata della mazza che quello tiene in mano. Violare questo rettangolo immaginario è lo scopo del lanciatore. La palla può essere lanciata con la forza e l'effetto voluto. Il «batsman» ha diritto a tre palle. Sbagliandole tutte e tre, viene messo automaticamente in fuori gioco («out»). Quattro sono invece i lanci permessi al «pitcher». Nel caso che questi falli tutti e quattro i lanci, il «batsman» raggiungerà tranquillamente la base n. 1, sostituito alla «home base» da un altro compagno.

La squadra attaccante può raccogliere tanti punti quanti sono i propri «batsman», riusciti a passare tutte le basi; ma se tre di essi vengono messi in «out», il gioco viene interrotto e le parti si invertono. Terminate queste due fasi, finisce dei nove «inning», al termine dei quali la squadra che ha totalizzato un maggior numero di punti avrà vinto il «match». In caso di parità, si giocano tanti altri «inning» quanti bastano a determinare il vincitore. Il «match» più lungo, nella

# LETTERE DI SPORTIVI UTILI CONSIGLI

Riceviamo e pubblichiamo: «Siamo alla quarta giornata del giro d'andata del Campionato calcistico distrettuale di Buie. I giovani atleti che gareggiano per le varie società e i pubblici sportivi dei villaggi sono finalmente soddisfatti, dopo aver tanto faticato per mettere assieme questo torneo.

Ci sono però alcune cose che non vanno. Perciò mi sono deciso a scrivere a «La nostra lotta» — Sport — perché, tramite suo, le difenzie che si sono rivelate sin dai primi incontri, vengano eliminate con la buona volontà di tutti i veri sportivi.

Avendo seguito da vicino lo svolgersi di questo Campionato, ho potuto notare quanto segue:

1. che giocatori e dirigenti non sembrano rendersi conto del fatto che ad arbitrare le partite vengono designati giovani e appassionati sportivi, ma ancora inesperti, benché dotati del pregio inestimabile di amare lo sport e di tenerne acché il Campionato abbia pieno successo. Non possiamo pretendere da loro la infallibilità e d'altra parte non possiamo disporre di arbitri già quotati! Non comprendere un tanto, comporta spiacevoli conseguenze e un ingiusto rapporto verso il direttore di gara (il giocatore Starnizza, per giunta capitano del Verteneglio, aggredisce fisicamente l'arbitro, mentre a Villanova il direttore di gara viene minacciato apertamente di lapidazione, ecc.) che lipiti delle volte sono da imputarsi alla non conoscenza delle regole del gioco da parte dei giocatori.

2. l'uso smodato del vino e del tabacco costituisce un problema a sé, in quanto è notorio che ciò danneggia l'organismo dell'atleta ed è contrario ai principi educativi dello sport in genere. Succede invece che qualche giocatore (ad esempio, a Madona del Carso) entri in campo in stato euforico e che qualche dirigente incoeso, per non dire altro, dia per rinfresco ai propri giocatori nel riposo fra i due tempi alcuni litri di vino bianco (perché secondo lui quello nero fa male!), come è successo a Villanova, ecc. Un giocatore del s. Lorenzo entra in campo con la sigaretta in bocca, ritenendo che ciò gli faccia bene.

3. come già accennato, la non conoscenza delle regole del gioco da parte di giocatori, dirigenti e pubblico è abbastanza diffusa. Succedono così i menzionati incoesi incidenti con gli arbitri. Le direzioni della società dovrebbero curarsi di apprendere e insegnare ai propri atleti il regolamento del gioco, dal momento che il pubblico, conosca o meno le regole, sarà sempre quello tifoso, per lo più parziale, in favore dei propri beniamini.

Concludendo, dirò che accanto a questi problemi ne esistono altri (come ad esempio quello dei campi di gioco che dovrebbero venir meglio curati, ricorrendo magari alla buona volontà degli sportivi, con un po' di lavoro di livellamento del terreno, ecc.) che richiedono l'intervento di tutti e, in primo luogo, degli interessati. Ne ho scritto appunto nella speranza di poter contribuire a richiamare l'attenzione sulla necessità di impegnarsi di più per la soddisfacente soluzione, per il bene e lo sviluppo dello sport.

P. S.

# Sport locale

(Continua dalla I. pagina)

pallacanestro per l'Istria e Pola, della quale faranno parte le società «Scoglio Olivio» e «Partizan» di Pola e le società di Rovigno, Arisia, Parenzo e Buie. In aprile, poi, avrà inizio il campionato e il vincitore di questo potrà competere, nel mese di giugno, al campionato repubblicano della Croazia.

# DALLE «PARTIZAN» Deciso miglioramento della «Partizan» - Buie

La «Partizan» di Buie, si è misurata la settimana scorsa a Zagabria con la locale società sportiva «Vikorama». Gli incontri di pallavolo e pallamano hanno dimostrato un deciso miglioramento degli sportivi buiesi. Ottima è stata, infatti, la prestazione delle ragazze, che hanno riportato due sicure vittorie in ambo le discipline (2:0 nella pallavolo e 8:0 nella pallamano). Anche il bilancio delle squadre maschili è buono: una vittoria e una sconfitta onorevole, la prima nella pallavolo per 3:1 e la seconda nella pallamano per 7:5. Bilancio meno lusinghiero, invece, nella pallacanestro maschile: i buiesi hanno perso per 40:27 (11:3), ma contro avversari già esperti. Nel tennis da tavolo la coppia zagabriota Stefanović — Uzelac si è affermata su Degraš e Radović per 3:1.

# SCACCHI Utile esperienza

Durante le recenti vacanze sennestrali gli alunni del ginnasio croato (Vladimir Gortan) di Buie hanno partecipato a Zagabria al Campionato repubblicano fra le scuole medie della Croazia. Dodici squadre, suddivise in tre gruppi di quattro, ciascuno, hanno dato vita a un torneo interessantissimo. I ginnasiali buiesi hanno giocato nel gruppo comprendente le squadre di Spalato, Varaždin e Vinkovci. Contro avversari molto quotati, non hanno potuto far molto e sono stati eliminati. Campione croato per il 1954-55 è risultato il ginnasio di Karlovac, che si è imposto meritatamente. La partecipazione degli studenti buiesi anche se non ha dato risultati apprezzabili, è servita comunque da utile esperienza.

Anche in campo femminile il ginnasio di Buie non ha fatto grandi cose, ma il piazzamento al quarto posto nelle eliminatorie contro esperti avversari di Zagabria, Spalato, Varaždin e Sisak è da considerarsi del tutto onorevole.

LOCALITA' FAMOSE PER GLI SPORT INVERNALI

# HOLMENKOLLEN LA MECCA DEI SALTI

Holmenkollen significa per gli sciatori forse qualcosa più di una Wimbledon per i tennisti o il Madison Square Garden per i pugiliatori. Questa piccola località, che sorge quasi all'immediata periferia di Oslo, la pittoresca capitale norvegese, ha raggiunto ormai tanta popolarità da poter essere considerata un po' la Mecca dei campioni degli sci. Le ragioni di ciò vanno ricercate innanzitutto nelle sue tradizioni sportive, quale luogo ideale per la pratica degli sports invernali vicinissimo a una grande città.



poco tempo, ci avrà portato in pietra montana. Holmenkollen dista da Oslo 10 soli chilometri!

Tuttavia prima di vedere il suo famoso trampolino, attraverserete incantevoli boschi, ricoperti di neve e cosparsi qua e là di eleganti alberghi. Il trampolino è una solida costruzione in legno. Attorno ad esso sorgono imponenti tribune con ben diecimila posti a sedere. Nelle immediate adiacenze possono trovare posto comodamente altre centomila persone ad ammirare i voli dei più famosi saltatori del mondo.

Alle gare internazionali di Holmenkollen, che hanno luogo ogni anno in febbraio, partecipano centinaia di atleti da ogni parte del mondo. Se si vuol tenere in considerazione il fatto che in quella regione le giornate di luce sono molto più corte e che le gare durano al-

cune ore, permettendo ad ogni saltatore due salti, vuol dire che gli atleti si susseguono al trampolino al ritmo di un salto ogni 15-20 secondi.

Per la Norvegia, Holmenkollen costituisce una vera miniera d'oro. L'incantevole località è uno dei più frequentati centri sportivi invernali in cui alberghi, dotati di ogni comfort, accolgono folle di turisti, spendaccioni, provenienti da ogni paese. In verità il trampolino stesso non è dei «più grandi», pur essendo uno dei migliori. Costruirne uno più grande, sull'esempio di quello mastodontico di Planica, significherebbe cancellare la fama di Holmenkollen e, contemporaneamente, l'impossibilità di poterlo sfruttare in eguale misura. In nessuna parte del mondo esiste, infatti, una località sportiva invernale tanto vicina a una grande città come Holmenkollen.

Il trampolino di quella località è poi un pioniere fra i suoi simili, essendo stato costruito nel lontano 1892. Le sue proporzioni erano però ben piccole allora al confronto con quelle attuali. Il vincitore delle gare di quell'anno, le prime del genere disputate nel salto con gli sci, il norvegese Ustered, raggiunse appena i 22 metri.

Di anno in anno il trampolino venne ampliato e le misure dei salti aumentarono. Per molto tempo il salto più lungo a Holmenkollen significava il record mondiale della specialità. La distanza massima raggiunta finora su quel trampolino è di 71 metri.

Ma a Holmenkollen non si svolgono soltanto gare di salto con gli sci. Si corre anche il fondo su percorsi di 18 e persino 50 km. e l'ormai classica staffetta che parte dallo stadio Bislet di Oslo. Contemporaneamente si gareggia anche nelle combinate nordiche. Nel 1947 ebbe luogo a Holmenkollen la IV. Olimpiade della neve, che raggiunse un successo senza precedenti: 150 mila persone in media assistevano giornalmente alle gare. Fu questo il pubblico più numeroso che abbia presenziato in ogni tempo a manifestazioni sportive del genere.

Ma a Holmenkollen non si svolgono soltanto gare di salto con gli sci. Si corre anche il fondo su percorsi di 18 e persino 50 km. e l'ormai classica staffetta che parte dallo stadio Bislet di Oslo. Contemporaneamente si gareggia anche nelle combinate nordiche. Nel 1947 ebbe luogo a Holmenkollen la IV. Olimpiade della neve, che raggiunse un successo senza precedenti: 150 mila persone in media assistevano giornalmente alle gare. Fu questo il pubblico più numeroso che abbia presenziato in ogni tempo a manifestazioni sportive del genere.

# SENZA PRETESE

Torpedo e Nafta non hanno grandi pretese, forse la prima aveva spinto troppo avanti le proprie aspirazioni, dimentica della situazione di fatto. In tal modo qualche sconfitta inattesa è venuta a pregiudicare abbastanza seriamente la non florida situazione. E' ben giusto dire a tale proposito che tutte le intenzioni sono buone soltanto se suffragate da possibilità reali!

A conclusione diremo qualcosa della Nafta. Una squadra questa che deve accontentarsi di fare da comparsa sulla scena calcistica fiumana. I suoi giocatori sono ancora lontani dal possedere sufficiente maturità tecnica per poter sostenere con successo il confronto con le altre squadre cittadine.

Infine, per segnalare ancora una nota lieta, diremo che alle assemblee annuali sono stati veramente approfonditi i problemi delle singole società e che la partecipazione dei soci, anche per numero, è stata abbastanza soddisfacente. U.I.G.

# Minime distanze

(Continua dalla I. pagina) MARCATORI: Gregorić II. al 1' 20" e 22", Gregorić III. al 24" e 50". ARBITRO: Sabadin F. di Capodistria.

NOTE: Gioco scialbo e privo di qualsiasi contenuto tecnico. Sceso in campo con soli dieci uomini lo Jadran s'è imposto facilmente sugli angolosi ragazzi di Padna

CAMPIONATO DISTRETT. CAPODISTRIA I RISULTATI	
Stella Rossa — Olimpia	1:0
Padna — Jadran	0:5
Stil — Saline Pirano b	3:0
Aurora b — Padna	0:3 (p.f.)
La classifica non ufficiale	
Stil	8 6 1 1 34:5 13
Stella Rossa	8 5 2 1 17:7 12
Isola b	6 4 2 0 23:3 10
S. Pirano b	7 4 0 3 15:11 8
Olimpia	8 3 1 4 18:13 7
Smarte	8 3 0 5 15:20 6
Aurora b	8 1 0 7 4:19 2
Padna	8 1 0 7 4:17 2
Jadran	9 8 0 1 41:19 16
(Fuori concorrenza)	

un plastico atteggiamento di Janez Pold, ritornato la settimana scorsa alle gare, dopo quasi due anni di inattività, con un lusinghiero secondo posto a Meringe (Austria).

# SECHE VITTORIE di Isola e Saline Pirano

A domenica prossima gli ultimi incontri

Isola - Buie 4:1 (1:0)

BUIE: Bortolin, Pavlov, Pešek, Benetti, Cassio, Sundač, Degrassi, Matković, Rasić, Mitrović, Popović.

ISOLA: Russignan I., Benvenuto, Tomljanović, Vascotto, Sörgo, Depase, Vittori, Pugliese, Degrassi, Borojević, Russignan II.

ARBITRO: Kravanja di Capodistria.

NOTE: Terreno soffice. Spettatori 400 circa. Calci d'angolo 5:1 a favore dell'Isola.

Questa vittoria dell'Isola, diciamo subito, le era assolutamente necessaria per avere ancora la possibilità di rimanere in lizza per la conquista della coppa.

OLIMPIA: Bertok I., Benčić, Kocijančić I., Bertok II., Parovel, Gola, Kocijančić II., Kocijančić III., Sabadin, Bertok III., Gardina.

MARCATORE: Kerić al 48'.

ARBITRO Supina di Capodistria.

NOTE: Partita corretta e tirata con energia. Al 10' l'Olimpia scappava un calcio di rigore. Superiori nel gioco per tutto il primo tempo, i giocatori di Ancarano, ottenuta la rete, si sono difesi bene, portando in salvo una vittoria pienamente meritata.

PADNA - JADRAN 0:5 (0:4)

PADNA: Grizon I., Kocijančić, Mohorčić, Francari, Ficur, Grizon II., Grego, Pucer I., Brec, Pucer II., Grizon III.

JADRAN: Gregorić I., Cupin, Bestjak, Toscan, Stefančić, Piciga Gregorić II., Della Savia, Gregorić III., Klince.

(Segue in II. pagina)

Saline Pirano - Aurora 3:0 (0:0)

SALINE PIRANO: Krusić, Fonda Božić, Giraldi, Dudine, Pucer, Dapretto, Bonifacio, Stefani, Pilepiti Jakomin.

AURORA: Dobrigna, Orlati II., Santin, Burlin, Ramani, Favento Gombić, Zetto, Pecchiarri, Della Valle, Scher.

ARBITRO: Sabadin E. di Capodistria.

MARCATORE: al 51' Stefani, al 64' Pilepiti e all'82' Dapretto (un calcio piazzato).

PIRANO, 30 — Il Saline Pirano ha battuto l'Aurora con un punteggio che non ammette discussioni. La vittoria piranese è frutto del maggiore vigore dimostrato nella ricerca della rete avversaria, raggiunta alla distanza quando la partita sembrava già doversi arenare nella stitichezza.

Bisogna però dire che la squadra di Scher s'è difesa abbastanza bene, specialmente nel primo tempo, ma è mancata completamente all'attacco, dove nessuno dei cinque è riuscito a fare qualcosa di buono. Il penteggio della vittoria piranese è forse troppo severo per il reale rapporto dei valori visti in campo, ma è stato pienamente meritato per la gagliardia con cui l'attacco biancorosso si gettava allo sbaraglio fra la retroguardia neroverde. La quale ultima ha, fra l'altro, sulla coscienza almeno due dei goals subiti.

In ogni caso la partita non ha dato uno spettacolo di bel gioco. Essa potrebbe ridursi al massimo, ai primi venti minuti della ripresa, periodo in cui il Saline Pirano ha preso la propria superiorità con due reti ottenute grazie alla maggiore prontezza degli avanti nello sfruttare altrettanti errori della difesa capodistriana. Il Saline ha dimostrato di possedere soprattutto maggiori riserve d'energia che, alla distanza, si sono affermate, parallelamente al rilassamento nelle file neroverdi, i quali sono scesi in campo nell'ennesima formazione, rappazzata al meglio per l'assenza di alcuni giocatori indisposti.

La squadra piranese è stata più omogenea e volitiva. La difesa, invero abbastanza debole, non ha avuto difficoltà a respingere gli attacchi degli avanti capodistriani, tanto più che questi ultimi hanno mancato completamente alla prova, lasciandosi sfuggire persino due o tre occasioni d'oro. Di conseguenza anche la mediana ha avuto un compito facile, potendosi dedicare più tranquillamente ad appoggiare i propri attaccanti che non a badare alla difesa. L'attacco è stato senza dubbio il migliore reparto. La coppia Dapretto — Bonifacio ne è stato il fulcro che imprimeva il proprio marchio alle azioni anche se erano poi gli altri a concludere.

Della difesa aurorina abbiamo detto. La mediana ha retto bene nel primo tempo, ma è calata nella ripresa. Dell'attacco, se attacco si può definire un assieme disordinato e senza mordente come quello visto a S. Lucia, è meglio non parlare.

Concludendo possiamo affermare di aver assistito a una partita mediocre come gioco. Ha vinto chi ha saputo andare più decisamente al sodo. L'arbitraggio del direttore di gara, messo di fronte a un compito relativamente difficile, è stato energico e abbastanza oculato, se si eccettuano alcune indecisioni iniziali e sviste che, però, non hanno influito decisivamente sulle sorti dell'incontro.

LE PARTITE DI DOMENICA 6 febbraio 1955

A Capodistria: Aurora — Buie, a S. Lucia: Saline Pirano — Isola

Sport locale

PALLACANESTRO

Largo ai giovani è realtà a Fola

Indubbiamente la pallacanestro a Fola sta avviando su una buona strada: il campionato studentesco desta sempre maggiore interesse, si sta procedendo alla costituzione del Basket Club «Pola» e liete novità si preannunciano anche fra i giovanissimi.

Mentre il torneo studentesco ha subito una pausa per la coincidenza delle vacanze (si riprenderà a giocare il 2 febbraio), le neo costituite squadre della Cementi e dell'Olimpia si sono incontrate, dando vita a una partita combattuta che ha messo in luce giovani di sicuro avvenire quali Tognon, Veggiari, Signorelli, Rosignoli e Mattuglia. Ha vinto la Cementi per 14:11 (8:2). L'iniziativa di Mario Sciuca (fondatore e allenatore dell'Olimpia) e di Marino Scremin (allenatore della Cementi) stanno già dando, come si vede, buoni risultati.

Anche gli allievi della società ginnica «Partizan» e dello «Scoglio Olivio» si sono incontrati, vincendo i primi per 31:26 (15:8).

Sei squadre nella Sottolega istriana

L'assemblea annuale della Federazione di pallacanestro, della R. P. Croata ha discusso durante la sua recente riunione di Zagabria la situazione attuale di questo ramo sportivo in Istria. Per incrementare maggiormente questa disciplina che, in Istria, ha ottime prospettive di sviluppo, si è deciso di costituire una Sottolega di

(Segue in II. pagina)

# LA SQUADRA

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N. 384 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

LE TOURNEES ESTERE DELLE SQUADRE JUGOSLAVE

## 56 INCONTRI nei 4 Continenti

L'ultima delle squadre di prima lega a partire in tournée è stata quest'anno la squadra dell'Hajduk la quale si è portata in Turchia, dove giocherà con ogni probabilità una decina di incontri. L'inizio non è stato però favorevole agli spalatini, i quali hanno iniziato gli incontri con lo stesso principio delle rimanenti squadre, di giocare cioè gli incontri troppo vicini gli uni agli altri. Così gli spalatini, che hanno disputato il loro primo incontro sabato, domenica si sono portati in campo nuovamente contro una delle migliori, se non la migliore squadra turca.

Il primo incontro, giocato contro la squadra di Hadzetepe si è concluso con la vittoria dell'Hajduk per 2:1, grazie alla ottima prestazione di Beata e Kokeza. Domenica invece l'Hajduk è stato battuto per 3:2, sebbene a soli cinque minuti dal termine condusse l'incontro per 2:1. Due papere consecutive di inasprare permettendo agli avversari di inasprare rispettivamente al 42' e 45' della ripresa.

Mentre l'Hajduk è appena arrivato, la squadra del Sarajevo si prepara ad abbandonare la Turchia e rientrare in Patria, dopo aver disputato otto partite, delle quali cinque vinte, due pareggiate ed una perduta. Nell'ultima settimana il Sarajevo ha incontrato e battuto a Smirne lo Altay per 3:2, contro lo Izmir invece ha dovuto accontentarsi del

VETRINA DI CAMPIONI

### Rajko Mitić

Agli inizi del 1947 la rappresentativa nazionale jugoslava disputava un ennesimo incontro internazionale. In campo non c'era però la classica mezz'ala destra Rajko Mitić, il capitano che ancor oggi, a distanza di tanti anni, difende i colori nazionali jugoslavi nell'arengo internazionale. Allora era ricoverato in una clinica di Zagabria per l'operazione di menisco, riuscita poi ottimamente. Fu allora che un tifoso, suo grande ammiratore, ebbe a dire: «Quando Mitić non gioca è come se non giocasse nemmeno la nazionale».

Questo giudizio era, naturalmente, azzardato ma esprime bene cosa significhi l'apporto del popolarissimo Rajko al gioco della nostra nazionale. Nella sua lunga attività internazionale e per la sua società (la Crvena zvezda di Belgrado) Mitić ha segnato moltissimi goal. Nemmeno sa il numero esatto, pur essendo di professione giornalista sportivo. Fra tutti però ne ricorda due con particolare soddisfazione, uno segnato durante una partita di campionato contro la Dinamo di Zagabria nel 1948. «Mancavano soltanto pochi secondi allo scadere del tempo. Eravamo sull'1:1. Ormai dacamo l'esito della partita per scontato. Invece a un certo punto — è lo stesso Mitić che racconta — è lo stesso Mitić che racconta — ricevette un pallone rimesso dall'ala e calciò al volo verso la porta, con forza sì, ma dubbioso di poter segnare. E invece fu proprio così. Arneri, che difendeva la porta degli zagabresi fu sorpreso spiazzato e battuto. Mancavano esattamente 30", appena il tempo di rimettere il pallone al centro, ma i tifosi passarono sopra a questa formalità, si precipitarono in campo e mi issarono sulle loro spalle, portandomi in trionfo. Ma il goal che ricordo più volentieri è quello segnato contro la Ceco-

quasi costante superiorità, ma conclusosi alla pari per la buona prova della difesa buiese, il Buruli è rimasto privo nella ripresa del portiere, costretto a uscire dal campo per un infortunio.

MILAN - PRO PATRIA 2:0 (0:0) — Il capolista, tuttora incompleto per la mancanza di Schiaffino, ha dimostrato anche domenica, con un gioco scialbo ed inefficace, di attraversare un periodo di crisi, se confrontiamo le sue ultime prestazioni a quelle date all'inizio del campionato. In una partita, nella quale il miglior uomo in campo è stato l'arbitro, è riuscito a malapena a battere la squadra che detiene il non invidiabile primato di coda, dopo aver concluso a reti inviolate il primo tempo. La prima rete, realizzata al 9' della ripresa su tiro di Nordahl, è frutto di uno scivolone di Uboldi che ha lasciato la porta scoperta. La seconda rete viene realizzata da Frignani al 21' su passaggio di Bergamaschi.

SAMPDORIA - JUVENTUS 5:1 (2:0) — Doveva essere la partita della riscossa per i bianco-neri della Juventus e invece si è trasformata nel più clamoroso crollo che la squadra torinese abbia registrato negli ultimi anni. A dire il vero doveva essere una riscossa molto difficile per la mancanza di due terzi dell'attacco bianco-nero e per l'insidiosa del campo e della squadra sampierdina, tuttavia una sconfitta dei juventini non era attesa neppure dal più pessimistico dei pronostici e ancor meno con tale differenza di reti.

Analizzare la sconfitta juventina sarebbe un poco analizzare l'eccezionale vena di gioco presentata domenica dal Sampdoria che è proventiva alla prima segnatura già al 2' del primo tempo ad opera di Rosa che riusciva a battere Viola, in giornata nerissima, con un poderoso tiro sulla destra. La seconda rete viene realizzata al 31' da Ronzon.

La ripresa si apre con un'altra rete sampierdina segnata da Baldini al 5'. Bronée, l'unico dell'attacco juventino che abbia fatto qualcosa, segna il punto della bandiera due minuti dopo. Seguono le reti di Tortul al 17' e quella di Conti al 42' su calcio di rigore.

UDINESE-ATALANTA 2:0 (0:0) I tigrati di Udine hanno colto una preziosa vittoria sul campo bergamasco, conseguita per merito di una rete di Pinaroli al 18' su calcio di rigore e di un'altra di Selmossan al 30'.

NAPOLI - CATANIA 2:0 (1:0) — Entrambe le reti, che hanno dato la vittoria al Napoli, sono state segnate da Vitali al 37' del primo tempo e al 36' della ripresa.

SCI

SUPREMAZIA AUSTRIACA in campo centro-europeo

Dopo essersi fatta lungamente attendere, la neve ha fatto la sua comparsa anche nell'Europa centrale, permettendo così lo svolgimento, sebbene ritardato, delle gare internazionali in programma. Wengen, Kitzbühel, Garmisch Partenkirchen e Saint Gervais hanno visto sfrecciare i campioni degli sci sulle bianche distese. Sono stati questi primi confronti fra le forze solistiche del Centro Europa a costituire in un certo senso i primi atti della preparazione alle Olimpiadi della neve che si svolgeranno l'inverno prossimo a Cortina d'Ampezzo.

Nelle categorie maschili delle discipline nordiche si sono imposti finora gli Austriaci che sembrano disporre degli uomini attualmente più in forma (Sailer, Molterer e Spiss). Ecco un breve bilancio: WENGEN: discesa: 1. Sailer, 2. Molterer.

KITZBUHEL: discesa: 1. Molterer; slalom: 1. Spiss, 2. Molterer. SAINT GERVAIS: discesa: 1. Sailer, 2. Molterer; slalom: 1. Spiss, 2. Sailer, 3. Molterer; slalom gigante: 1. Molterer, 2. Spiss.

A Garmisch Partenkirchen gli Austriaci hanno deluso, ma le vittorie e summenzionate, parlano eloquentemente del loro valore. Hanno potuto far fronte con onore ai trionfi austriaci soltanto alcuni sciatori germanici, svizzeri e francesi, rispettivamente Perret, Pasquier, Duvalard, Bähr, Obermüller e Julien.

La mancanza di neve sui campi di sci ha influito molto negativamente sul rendimento e sulla preparazione dei nostri sciatori. I migliori piazzamenti jugoslavi a Kitzbühel sono stati quelli di Mulej (36.) e Kucić (39.).

Nel fondo e nelle staffette si sono imposti gli Italiani. A Saint Gervais hanno piazzato ben quattro atleti fra i primi cinque classificati nel fondo su 15 km., dominando la staffetta 4x10 km., con un forte lotto di solatori germanici svizzeri. Gli sciatori jugoslavi si piazzavano nel fondo con Kordež al 16. e Hlebanja al 18. posto e al 4. nella staffetta.

Fra i saltatori la Jugoslavia con-

## Saluti d'Egitto



Inviano, tramite nostro, a tutti gli sportivi i corridori jugoslavi che hanno partecipato al testé tragicamente conclusosi Giro dell'Egitto. Assieme ai saluti ci è pervenuta la foto che pubblichiamo. Raffigura la squadra jugoslava A composta (da sinistra a destra) da M. Ješić, Della Santa, Vidali, dal commissario tecnico Ljubić, Metelko e Petrović, fotografata a Luxor alla vigilia della partenza per la prima tappa fra le rovine dei monumenti dell'antica civiltà egiziana.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO (SERIE A) — XVII. GIORNATA

## RITORNA L'INTER ma cade la Juventus

Stentata vittoria milanista sulla Pro Patria - Debacle triestina a Pisa e vittoria udinese a Bergamo

FIORENTINA - TRIESTINA 4:1 (2:0) — La partita giocata sul campo neutro di Pisa non ha impedito ai viola di cogliere una chiara vittoria sulla Triestina che pure era riuscita a dividere domenica scorsa il punteggio sul terreno della Lazio. Sembra che la squadra toscana, malgrado le disavventure e gli infortuni, abbia intenzione di ritornare ad essere la gagliarda compagine dello scorso anno, tanto abbondante è stato il punteggio al termine della sua vittoriosa partita, giocata sul campo punizione del Pisa, ma soprattutto per l'energica reazione degli uomini di Bernardini alle avversità che si sono accanite contro di essi.

La partita è stata veloce e incontrastata la superiorità dei viola. La pur volenterosa difesa triestina non ha potuto impedire che quattro palloni, due per tempo, sanzionassero la netta predominanza della Fiorentina, sostenuta dall'entusiasmo dei suoi tifosi, trasferiti in massa sul campo di Pisa. Uno dei migliori in campo in linea assoluta, anche se nessun goal porta la sua firma, è stato Mariani.

La prima rete della giornata viene realizzata da Virgili al 23' del primo tempo su calcio di punizione, tirato da una ventina di metri e che Soldan, inutilmente protestò, non riesce a fermare. Il centroattacco viola con un po' di fortuna avrebbe potuto segnare almeno altre due reti. Al 34' è Zambaiti a intercettare un dosato passaggio di Virgili e a segnare la seconda rete. Nella ripresa le sorti e l'andamento dell'incontro non cambiano. Al 21' della ripresa Orzan insacca nella rete triestina il terzo pallone su passaggio di Chiappella, battendo Soldan con un tiro nell'angolo. Al 29' aumenta ancora il bottino viola nuovamente ad opera di Zambaiti, veloce, insidioso ed inferrabile della difesa triestina, che fugge poderosamente sulla destra e con una potente stoccata finale segna la quarta rete. Il punto della bandiera per i triestini viene segnato da Lucentini allo scadere del termine. La Triestina, nonostante la volenterosa prova, non ha potuto opporre gran che alla giornata di eccezionale vena dei viola.

MILAN - PRO PATRIA 2:0 (0:0) — Il capolista, tuttora incompleto per la mancanza di Schiaffino, ha dimostrato anche domenica, con un gioco scialbo ed inefficace, di attraversare un periodo di crisi, se confrontiamo le sue ultime prestazioni a quelle date all'inizio del campionato. In una partita, nella quale il miglior uomo in campo è stato l'arbitro, è riuscito a malapena a battere la squadra che detiene il non invidiabile primato di coda, dopo aver concluso a reti inviolate il primo tempo. La prima rete, realizzata al 9' della ripresa su tiro di Nordahl, è frutto di uno scivolone di Uboldi che ha lasciato la porta scoperta. La seconda rete viene realizzata da Frignani al 21' su passaggio di Bergamaschi.

SAMPDORIA - JUVENTUS 5:1 (2:0) — Doveva essere la partita della riscossa per i bianco-neri della Juventus e invece si è trasformata nel più clamoroso crollo che la squadra torinese abbia registrato negli ultimi anni. A dire il vero doveva essere una riscossa molto difficile per la mancanza di due terzi dell'attacco bianco-nero e per l'insidiosa del campo e della squadra sampierdina, tuttavia una sconfitta dei juventini non era attesa neppure dal più pessimistico dei pronostici e ancor meno con tale differenza di reti.

Analizzare la sconfitta juventina sarebbe un poco analizzare l'eccezionale vena di gioco presentata domenica dal Sampdoria che è proventiva alla prima segnatura già al 2' del primo tempo ad opera di Rosa che riusciva a battere Viola, in giornata nerissima, con un poderoso tiro sulla destra. La seconda rete viene realizzata al 31' da Ronzon.

La ripresa si apre con un'altra rete sampierdina segnata da Baldini al 5'. Bronée, l'unico dell'attacco juventino che abbia fatto qualcosa, segna il punto della bandiera due minuti dopo. Seguono le reti di Tortul al 17' e quella di Conti al 42' su calcio di rigore.

UDINESE-ATALANTA 2:0 (0:0) I tigrati di Udine hanno colto una preziosa vittoria sul campo bergamasco, conseguita per merito di una rete di Pinaroli al 18' su calcio di rigore e di un'altra di Selmossan al 30'.

NAPOLI - CATANIA 2:0 (1:0) — Entrambe le reti, che hanno dato la vittoria al Napoli, sono state segnate da Vitali al 37' del primo tempo e al 36' della ripresa.

SCI

SUPREMAZIA AUSTRIACA in campo centro-europeo

Dopo essersi fatta lungamente attendere, la neve ha fatto la sua comparsa anche nell'Europa centrale, permettendo così lo svolgimento, sebbene ritardato, delle gare internazionali in programma. Wengen, Kitzbühel, Garmisch Partenkirchen e Saint Gervais hanno visto sfrecciare i campioni degli sci sulle bianche distese. Sono stati questi primi confronti fra le forze solistiche del Centro Europa a costituire in un certo senso i primi atti della preparazione alle Olimpiadi della neve che si svolgeranno l'inverno prossimo a Cortina d'Ampezzo.

Nelle categorie maschili delle discipline nordiche si sono imposti finora gli Austriaci che sembrano disporre degli uomini attualmente più in forma (Sailer, Molterer e Spiss). Ecco un breve bilancio: WENGEN: discesa: 1. Sailer, 2. Molterer.

KITZBUHEL: discesa: 1. Molterer; slalom: 1. Spiss, 2. Molterer. SAINT GERVAIS: discesa: 1. Sailer, 2. Molterer; slalom: 1. Spiss, 2. Sailer, 3. Molterer; slalom gigante: 1. Molterer, 2. Spiss.

A Garmisch Partenkirchen gli Austriaci hanno deluso, ma le vittorie e summenzionate, parlano eloquentemente del loro valore. Hanno potuto far fronte con onore ai trionfi austriaci soltanto alcuni sciatori germanici, svizzeri e francesi, rispettivamente Perret, Pasquier, Duvalard, Bähr, Obermüller e Julien.

La mancanza di neve sui campi di sci ha influito molto negativamente sul rendimento e sulla preparazione dei nostri sciatori. I migliori piazzamenti jugoslavi a Kitzbühel sono stati quelli di Mulej (36.) e Kucić (39.).

Nel fondo e nelle staffette si sono imposti gli Italiani. A Saint Gervais hanno piazzato ben quattro atleti fra i primi cinque classificati nel fondo su 15 km., dominando la staffetta 4x10 km., con un forte lotto di solatori germanici svizzeri. Gli sciatori jugoslavi si piazzavano nel fondo con Kordež al 16. e Hlebanja al 18. posto e al 4. nella staffetta.

Fra i saltatori la Jugoslavia con-

CAMPIONATO ITALIANO SERIE A

I RISULTATI

Atalanta — Udinese	0:2
Bologna — Lazio	2:1
Fiorentina — Triestina	4:1
Milan — Pro Patria	2:0
Napoli — Catania	2:0
Novara — Internazionale	2:1
Roma — Spal	1:0
Sampdoria — Juventus	5:1
Torino — Genoa	0:0

LA CLASSIFICA

Milan	17	12	4	1	41:44	28
Bologna	17	10	4	3	28:21	24
Fiorentina	17	8	6	3	28:20	22
Roma	17	6	10	1	24:18	22
Inter	17	6	7	4	26:20	19
Juventus	17	6	7	4	25:23	19
Torino	17	3	6	19	19	19
Udinese	17	7	4	23:22	18	
Napoli	17	5	7	5	22:19	17
Genoa	17	4	9	4	18:16	17
Catania	17	5	7	5	22:20	17
Sampdoria	17	5	5	7	24:25	15
Atalanta	17	4	7	6	17:18	15
Triestina	17	3	7	7	13:29	13
Novara	17	4	4	9	15:25	12
Lazio	17	4	3	10	20:32	11
Spal	17	1	8	8	10:22	10
Pro Patria	17	2	4	11	11:26	8

BOLOGNA - LAZIO 2:1 (0:0) — Incontrastata la superiorità dei bolognesi sui laziali nonostante lo scarso margine di reti e il primo tempo conclusosi a reti inviolate, fatto dovuto all'ottima prestazione della difesa laziale. Entrambe le reti bolognesi sono state segnate da Rondan al 2' e al 31' della ripresa, mentre l'autore della rete laziale è stato L. Hansen al 43'.

INTER - NOVARA 5:2 (3:1) — Ottima la prestazione dell'Inter che è riuscito a battere in trasferta la pur volenterosa e agile compagine



La Jugoslavia giocherà nel gruppo più difficile

Portieri: Batelj (Cementi — Pola) e Mocerini (H. C. Pola); terzini: Cobalti (H. C. Pola) e Ifsa (Cementi —

Pola); sostegni: Steppi (H. C. Pola) e Peracchi (Cementi — Pola); attaccanti: Muri (Cementi — Pola), Bezjak (Zelezničar — Nova Gorica), Pertor II. (Zelezničar — N. G.) e Celich (H. C. Pola). Allenatore sarà Bruno Steppi di Pola. La commissione selezionatrice federale inviterà agli allenamenti collegiali due altri probabili, che potrebbero venir scelti fra i giovani, o fra quelli che attualmente sono in servizio militare. Come si vede, dunque, la quasi totalità dei candidati alla rappresentativa nazionale è composta dai giocatori dell'H. C. «Cementi» e dell'H. C. «Pola» di Pola. Entrambe le società si aggiudicarono successivamente nel 1953 e 1954 il titolo nazionale. Significativo anche il fatto che la Federazione ha affidato a un tecnico polesi il compito di preparare la squadra.

b. c.

La nostra rappresentativa giocherà a Trieste nel girone che comprenderà anche il Portogallo, attuale campione mondiale e testa di serie, la Svizzera, aspirante quotissima al titolo, la Olanda e la Norvegia. Per la trasferta italiana la Federazione ha convocato i seguenti giocatori:

Portieri: Batelj (Cementi — Pola) e Mocerini (H. C. Pola); terzini: Cobalti (H. C. Pola) e Ifsa (Cementi —